

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno 11. - N. 21.

Milano - 25 maggio 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



SPECIALITÀ
PIZZOLOTTO
Pizzolotto

ANTICA FABBRICA LIQUORI

F. Pizzolotto

CORNUDA (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1815

FRANCO FERNET - BRANCA

FORNITRICE DELLA REALE

CASA D'ITALIA

*Amaro
Appetitivo*

*Tonico
Digestivo*



SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

Calzaturificio di Varese



MODELLO 2555



MODELLO 2560



MODELLO 3563



MODELLO 511



MODELLO 3023-22



MODELLO 15



MODELLO 3023-17



MODELLO 36-89

ALCUNI MODELLI
PRIMAVERA-ESTATE

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

FUGGIASCHI.

C'era da aspettarlo. Anche col nuovo romanzo *Fuggiaschi* il Paolieri ci conduce in una delle tante minuscole e luminose isolette dell'arcipelago toscano, che esercitano un fascino singolare sulla fervida immaginazione del valoroso scrittore.

Teatro del nuovo racconto è l'Isola del Giglio, che presa di mira ogni tanto nei passati secoli dalle scorrerie dei pirati tunisini e algerini, subì un estremo assalto, eroicamente sostenuto e respinto dagli isolani, negli ultimi mesi del 1799. D'allora in poi le spiagge della Marenna toscana, e le verdeggianti isole che le sorgono in faccia, non ebbero a patire i danni di nuove incursioni barbaresche: la pace vi regnò inalterata fra tanta bellezza della natura, fra tanto sorriso di cielo e di mare. L'Elba, Montecristo, Giannutri, il Giglio, la Pianosa: Cinque isole, vere gemme fulgidissime del Tirreno, a cui il monte Argentaro occhieggia e ride dalla terra. Ricordate il poeta?

Divelasi lunge superbo a veder l'Argentaro
bento scendendo nel Tirreno cerulo.

Il Paolieri, a cui forse il lungo soggiorno nell'isola del Giglio durante la guerra diede l'opportunità di apprendere la cronaca dell'ultima incursione tunisina, ha ora avuta la felice idea di abbellire con fatti immaginati e con personaggi fantastici la troppo sterile narrazione, registrata probabilmente nell'Archivio municipale. Dando ascolto alla fantasia, il Paolieri ha imbastito un romanzo ricco di episodi originali e commoventi, rivissimone nelle descrizioni che si colorano di tutte le grazie del parlare toscano.

Il punto centrale del racconto è l'amore improvvisamente nato nel cuore di Flaminio, la giovane figliuola del più popolare fra i cittadini dell'isola. Ma l'uomo da lei amato è il pirata tunisino capo della recente spedizione: è Ali, giovane eroe che ricorda i tipi romantici della letteratura orientale.

Fatto prigioniero e condannato a morte, viene salvato quasi miracolosamente da Fiamma. Fuggono insieme dall'isola, e cercano riparo nelle fitte bo-

scaglie della Marenna. Drammatici inseguimenti, privazioni dolorose, sofferenze inaudite compongono l'ultima parte del romanzo, che mestamente si chiude con la morte di Ali, vittima della letale febbre marenna.

In questo nuovo romanzo di Paolieri è sopra tutto notevole la evidenza pittoresca delle descrizioni: questa, per esempio, che riproduce la livida alba in un bosco della vendiccia Marenna:

«Branchi d'uccelli palustri, tumultuosi e ciarlieri, uscivano a frotte dalle nuvole umide, si libravano in alto, ristavano un poco, sospesi sulle ali, poi gridando rauchi si orientavano verso la marina; salpavano in lunghe file triangolari, coi becchi aperti, le ali spiegate, i colli tesi. La luce penetrava i vapori, li dissolveva in trasparenze di vello, asperando manciate di gemme sul fango che diventava d'argento, finché di mezzo alle nubi fumanti cominciò a salire, sempre meno opaco, il globo cristallino del sole».

Chi scrive così merita di essere annoverato fra i maestri dello stile.

(Il Giornale d'Italia.)

Tom.

L'ERBA SELVATICA.

Tra i troppi volumi d'innocui quanto insulsi componimenti che corrono per il mondo sotto il titolo di novelle, abbiamo ogni tanto la soddisfazione di scoprire un novellatore veramente di polso, che ci presenta in un rapido scorcio delle creature umane, vive e forti, in un episodio della loro vita. Maupassant, maestro insuperabile di questa forma d'arte, diceva che perché una novella si possa dire riuscita, deve avere in sé tali elementi che sviluppati bastino per dare un romanzo. E questo è proprio il caso delle novelle del Fochesati. Novelle di bimbi, tutte, ma scritte per gli adulti. Niente di più difficile per chi ha passato e naturalmente dimenticato l'infanzia, di indovinare, di studiare la psicologia infantile, poiché il piccolo essere che noi abbiamo il torto di credere ancora rudimentale, è invece già un essere completo, coi suoi dolori, coi suoi dubbi, coi suoi affanni non meno intensi dei nostri, ma che a noi sembrano futili, perché dubbii, dolori affanni sono proporzionati, nei casi normali, alla statura di chi li prova — è soltanto quando il peso è sproporzionato alle tenere spalle, che avviene il

dramma o la tragedia. Il bambino è molto più vicino dei grandi a tutte le verità essenziali, perché il suo spirito nuovo non è travolto da un convenzionalismo del quale, per quanto ci crediamo sregolati, non riusciamo a liberarci, mentre egli è una forza vergine, sincera, che non conosce vie ritorte e nel male e nel bene va diritto senza interrogarsi troppo. Così in questa schietta sentimentalità ha ritratto il Fochesati i suoi bimbi nell'*Erba selvatica*, che è uno dei volumi più interessanti di questo grigio periodo letterario.

Bimbi cresciuti nell'aperta campagna, col vasto orizzonte del mutabile cielo sul capo, felici e infelicitissimi, spensierati o già gravati dal peso delle responsabilità e del lavoro, bimbi benestanti e bimbi poverissimi — ma tutti con le caratteristiche della loro condizione, della loro mentalità, che dominano l'episodio di cui sono spettatori o protagonisti.

(Caffaro.)

WILLY DIAS.

SIGNORINE DATTOLOGHE.

La necessità di guadagnarsi la vita, i sogni di ragazza misti alle aspirazioni d'impiegata, le lusinghe dell'amore e la quotidiana monotonia in contrasto, il desiderio di accusarsi e la difficoltà di raggiungere le realizzazioni delle loro fantasticherie, le invidie e le istigazioni delle amiche, tutto il piccolo e vasto mondo di queste esistenze che agitano ogni giorno le loro ditte sulle tastiere di una macchina da scrivere perché la sorte ha loro inibita quella del pianoforte, passa attraverso le pagine di questo libro piano, semplice, modesto.

Vi è raccolta una serie di lettere che l'autore immagina scritte da una dattilografa, Gina, alla sua amica Maria che, più fortunata di lei, ha già marito e bambini. Da esse trapela un romanetto con un tale Eugenio e una passione con un signor Martinelli capo-ufficio. Ma una buona stella protegge la Gina. Le ali bruciacchiate alla fiamma effimera dei Martinelli trovano rifugio nel nido che Eugenio, ottenuto finalmente un felice consenso dei suoi parenti, le offre. Un nido legittimo e duraturo: il buon ritiro, anche se ella paventa il tormento di qualche ricordo.

(Corriere della Sera.)

a. p.

1 GIANNINO FOCHESATI, *Erba selvatica*. Storielle. Con 18 illustrazioni a colori di SINOPICO. Milano, Treves, L. 9.

1 RAFFAELA D'ANGELO, *Signorine dattiloghe*. Milano, Treves, L. 8.

BANCA AGICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: MILANO

Via Tommaso Grossi, 2

VI. FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

PADOVA (5-19 Giugno 1924)

Aperta al concorso di tutte
le categorie di produzione
Industriale ed Agricola.

MOSTRE SPECIALI:

GRUPPO Serico

- „ Zuccheriero
- „ del Macchinario Agricolo
- „ degli Animali da cortile
- „ dello Sport

MOSTRE E PADIGLIONI ESTERI

RIDUZIONI FERROVIARIE
FACILITAZIONI DOGANALI

Organizzazione Turistica dell'EN.I.T.



Underwood

la macchina per scrivere
del commercio e dell'industria

1890



1924

La più grande fabbrica di macchine per scrivere del mondo!

Produzione giornaliera 1500 macchine.

Rebora & Beuf

GENOVA

Via Roma N. 10
Telef. 26-72

MILANO

Via Manzoni N. 28
Telef. 86-52

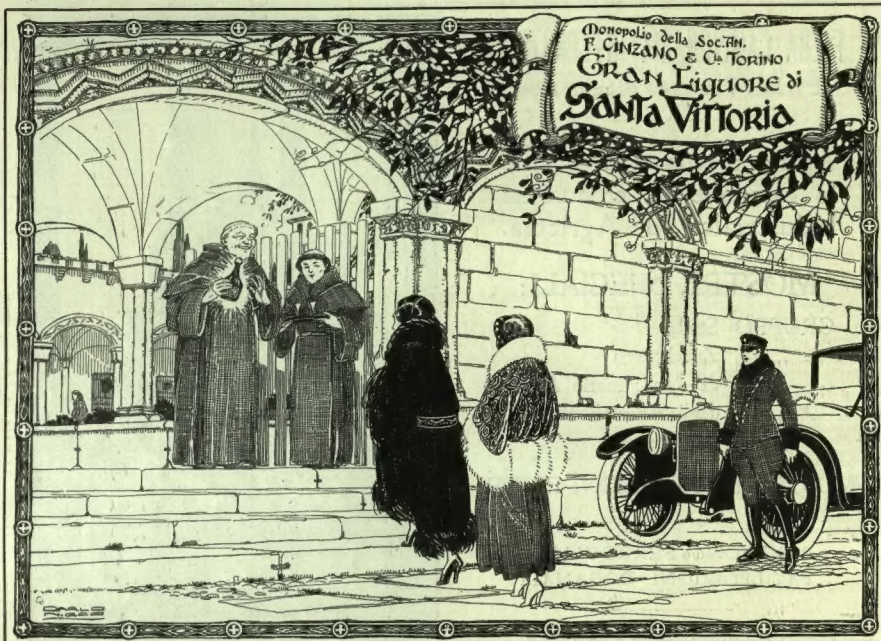
Prophy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da
denti conosciuto da tutti in tutto
il mondo. Esso pulisce fra dente
e dente, non ne spazzola solo la
superficie. I fascetti di
setole dentellati, sono
adattati alla forma dei
denti e la parte anteriore
terminante a punta arri-
va fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA



Listino mensile Maggio 1924.

NUOVI DISCHI DI OPERETTA

BACCO IN TOSCANA di Renato Brogi
CASTA DIVA di Ettore Bellini

 i massimi successi operettistici di questo
 anno in sette dischi cantati dal celebre

Cav. RICCIOLI comico, da NANDA PRIMAVERA
 e Compagnia.

BACCO IN TOSCANA.

 R 5823 - A Torino... (La Torinese) - Oh! che piacere (Valzer della seduzione).
 R 5825 - E piripirib... (Duetto del Piffero) - Fiorin d'erbetta (La Stornellata).
 R 5827 - Quando tra i monti... (Duetto) - Rispetto dei beffatori (Coro).
 R 5829 - Intermezzo (Orchestra) - Coro dei Vendemmiatori.

CASTA DIVA.

 R 5831 - Tementi, caro amore... - Duetto Genoveffa e Fridolino.
 R 5833 - Ah! se qui fosse il mio tesoro - One step dei pazzi.
 R 5837 - Quando siam di carnevale (Fox-trot dei diavoli) - Piccin séparé...
 Ogni disco doppio L. 18.

NUOVI DISCHI DANZE

delle celebri orchestre specializzate Whiteman, Benson, ecc.

 Little Butterfly - Chansonnette; Mr. Gallagher e Mr. Shean - Dumbell; Bur-
 ning Sands - Think of me; Easy melody - Midnight rose, ecc.

 NUOVI DISCHI del terzetto strumentale "I TRE VAGABONDI", (Clarinetto,
 Fisarmonica, Chitarra).

DUETTI COMICI in bresce e in napoletano.

INNO degli Alpini sciatori - La Canzone del Grappa.

 DISCHI EDUCATIVI per scuole elementari con voci e versi di animali e
 Dischi per l'insegnamento della ginnastica.

 Chiedere il nuovo Catalogo generale Maggio 1924 col **NUOVI PREZZI**.

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1.



L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LI. - N. 21. - 25 Maggio 1924.

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

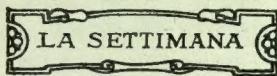
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

I PREPARATIVI A MARINA DI PISA PER LA SPEDIZIONE AEREA AMUNDSEN AL POLO.

(Fot. G. Renna.)



L'AVIATORE ANTONIO LOCATELLI, UNO DEI MEMBRI DELLA SPEDIZIONE, PARTE PER IL PRIMO VOLO DI PROVA SU UNO DEI TRE IDROPLANI «DORNIER WHALE» COSTRUITI ESPRESSAMENTE PER LA SPEDIZIONE NELLE OFFICINE COSTRUZIONI MECCANICHE DI MARINA DI PISA.



Gli Ulissidi. - L'esempio di Viareggio. Auguri e monti alla Camera nuova.

Giugno, luglio, metà d'agosto: tra poco più di due mesi e mezzo sapremo se ci sono ancora tre ignorate.

Perché Roald Amundsen scrive e pubblica?

«Alla metà d'agosto, la nostra spedizione dovrebbe essere compiuta: i risultati della nostra opera saranno immediatamente conosciuti».

Fra meno di tre mesi quello che giustamente si giudica «il più grande ardimento umano» sarà passato nel numero dei fatti avvenuti, e cederà il posto a un altro più grande ardimento. Perché gli Amundsen si rinnovano e si perpetuano. Si chiamano Ulisse, non sappiamo come si chiameranno domani, ma ci saranno sempre coloro — gli Ulissidi — coloro per i quali sono troppo angusti i confini del mondo conosciuto, coloro che hanno per insegna di ogni loro impresa (e tutta la loro vita è un'impresa) il motto superbo «più oltre». Per sapere quel che c'è «più oltre», e anche per meno. Per tentare. Per andare. Per esserci stati. Per nulla. Per una follia. Ma per una di quelle sovrumane follie che superano tutte le umane saggezze.

I tre idrovolanti della spedizione partiranno da Marina di Pisa la mattina del 3 giugno. Li hanno costruiti maestranze italiane e la spedizione si avvia da una spiaggia italiana. Fra i partecipanti saranno tre italiani. Dove c'è da compiere un'opera di grande ardore, qualcuno dei nostri gridi ed impone: — «Presente». E così si ripensano e tornano alla memoria i nomi di Bove, di Cagni, del Duca degli Abruzzi...

Da Pisa alle Spitzberg, in linea d'aria, ci sono 3700 chilometri che saranno corsi, secondo ogni probabilità, in quattro sbalzi. Alle Spitzberg sarà necessario un mese di sosta da impiegarsi in osservazioni, in preparativi, in allenamenti: il vero volo transpolare sarà iniziato a metà di luglio.

Dei tre nomi di italiani uno solo è certo fin qui, il nome del pilota di uno degli idrovolanti: Antonio Locatelli di Bergamo, «il ben noto aviatore e deputato», come dice l'Amundsen. Sicuro! anche deputato. Quasi quasi ce ne dimenticavamo e forse se ne dimenticavamo anche lui, il Locatelli. Chissà se potrà prendere parte alle prime sedute? Deputato. A chi pensi al deputato dell'antica maniera, il Locatelli non sembrerebbe l'uomo più indicato. Uomo d'azione e non di parole. Condannato a un'ozio forzato, scrive un libro che è un inno ai cieli, alla navigazione nei cieli, che s'intitola *Le ali del prigioniero*, e porta la dedica: «Alla memoria — di mio padre — che mi diede un'anima — come la sua — chiusa — perché più ardente dentro».

Ecco: perché più ardente dentro. Antonio Locatelli è tutto quanto un ardore. E apparentemente è freddissimo, taciturno. Asso tra gli assi, presente in tutte le azioni di guerra e in tutte le grandi imprese di pace, volatore sempre e dovunque, inverosimilmente vivo, e libero, e sopravvissuto a mille pericoli, ferito, imprigionato e fuggiasco e combatte ancora una volta sino all'ultima ora, l'uomo che non vorrebbe mai posa, e come per gita di piacere vola sull'India, decorato di medaglia d'oro piuttosto che per un'azione particolare per cento, egli bene si meritava quel premio richioso, che gli sembrerà massimo: essere scelto dal

nostro Governo, fra i tanti che chiedevano, quale compagno di Amundsen. Siamo in buone mani. Egli è il tipico rappresentante degli Ulissidi, egli il compagno di D'Annunzio nel volo su Vienna.

D'Annunzio lo predilige e lo ama: in questi giorni, c'è da giurarlo, lo invidia.

Il Consiglio Comunale di Viareggio, a voti unanimi, come se si trattasse di conferire una seconda cittadinanza d'onore a Benito

È in corso di stampa la novissima opera di

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO PRIMO.

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE DEL PRIMO TOMO:

Tra l'incudine e il maglio. Il venturiero senza ventura. Di Prometeo beccato. Contro la Speranza. La cicala vespertina. La maschera aerea. «Scirio che quito è perfetta letizia». Dell'attenzione. Il fiore del bronzo. La clarissa doltremare. Tre parabole del bellissimo nemico: I. Il Vangelo secondo l'Avversario; II. La parabola del Figliolo prodigo; III. La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazaro; IV. La parabola delle Vergini fatue e delle Vergini prudenti. Gesù e il Klusciuto. Gesù deposto. Il secondo amante di Lucrezia Buti.

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO SECONDO.

IL COMPAGNO DAGLI OCCHI SENZA CIGLI E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE DEL SECONDO TOMO:

Il compagno dagli occhi senza cigli. Esequie della Giovinetza. Dell'amore, della morte e del miracolo. Di un maestro avversario. La resurrezione del Centauro. Encomio del bronzo. Della malattia e dell'arte musica. Di un itinerario buccico. Dante, gli stampatori e il bastardo. La Violante della bella voce. Il fondime di un giorno chiaro. Cadenze e mezze cadenze. Tre fioriti di Santo Francesco. Dialogo delle convalescenze.

Questi due tomi usciranno contemporaneamente

Per il mese di ottobre 1924

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO TERZO E ULTIMO.

LA SERVA MESCHINELLA DAL GRAN CUORE E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

Mussolini (perché mi pare inverosimile che egli non ne abbia una per ogni Comune) ha deliberato la concessione di apertura a una casa da gioiote. Ventisette voti favorevoli su ventisette presenti.

Son cose che fanno piacere! La concessione è l'unanimità.

Perché c'è chi dice che in Italia gli animi sono ancora divisi, che maggioranze e minoranze si contrastano aspramente. Qui, in questo caso, no; né Guelfi, né Gibellini, se preferite, tutti Guelfi o tutti Gibellini.

Ai ventisette padri coscritti, bisogna riconoscerlo, c'è voluto un qualche coraggio per giungere a questa sullodata deliberazione: il coraggio della iniziativa e il coraggio della sincerità, perché sono stati i primi, ch'io sappia, in Italia e perché sono stati schietti: «date le cautele della legge non c'è niente d'immorale ad aprire una casa da gioco». Quando si è sicuri di essere dalla parte del buon diritto, occorre saper sfidare i commenti e le colere, e non vergognarsi, ammettere alla luce del sole quello che era nell'ombra, dire ad alta voce quello che d'ordinario si mormora, gridare, magari, quello che si sottace. Regolar, insomma, come s'è regolato il vecchio e arguto Luigi Cesana, che fu uno dei principi del giornalismo alla Capitale, rispetto alla cura Voronoff.

— Sissignori! Gli altri tentano di farsi..., rinforzare e non hanno la schiettezza di dichiararlo. Io invece non lo nascondo. Poiché mi sentivo infiacchire mi sono sottoposto all'innesto, e ne dò parte al colto e all'infelice. Staremo a vedere il risultato — Cesanino, *Cannellino*, come si firmava una volta il figlio di colui che aveva per pseudonimo *Tomaso Cannella*, ha mostrato una volta di più di essere un giornalista rispetto dei diritti del pubblico. Gli affari in pubblico.

I padri coscritti di Viareggio sapevano (e non loro soli) che in più di un albergo della fiorente stazione balnearia si è sempre giocato. Si sapeva, ma non si proclamava. C'erano, come chi dicesse, le case clandestine: ora c'è la casa riconosciuta, bollata e patentata; una casa di cui si può domandare senza falsi pudori l'indirizzo preciso alla prima guardia che capita, come se si trattasse della Prefettura?

— Scusi, dov'è che si gioca? Prima si diceva: «Sceglia lei: o qui, o là, o più avanti, o più indietro». Ora si dice: *La*, *il*, *il* il principio ci guadagna la sua brava percentuale. Quanti secoli che quell'imperatore famoso, il quale si meritò gli onori della posterità solo per quella frase, disse, dei denari: *Non olet!*

Sicuro! le carte da mille non offend. La spiaggia rimbomberà forse di qualche sparo d'arma da fuoco di più, ma ce ne sono già tanti degli spari per il tiro al piccione, che colpo più, colpo meno? E c'è qualcuno che dice che fin certe persone che fanno un determinato mestiere conoscono quel minimo di pudore che consiste non nel non fare la cosa (che non si può troppo pretendere) ma nell'evitare di chiamarla col suo nome e di bandire quel nome ai quattro venti, ma quel qualcuno deve essere iscritto a qualche decrepita *Legga della moralità*. Roba da morir dal ridere! Viareggio. E una! Avanti le altre. Si facciano avanti. Ora non c'è nemmeno da coprirsi la faccia. L'esempio, il buon esempio è dato. Sotto a chi tocca. E affrettarsi, perché altrimenti c'è il rischio di dover fare la fila.

Dopodomani sabato — di mattina, anche perché nel pomeriggio i Sovrani d'Italia partiranno per Londra — avremo il giuramento dei nuovi Deputati e il discorso della Corona. Si annunciava anche, per sabato mattina — prima della partenza dei Sovrani — la nuova lista dei senatori. Pareva cosa fatta. Un pessimo freddurista, prendendo a pretesto il nome più sicuro e più significativo, s'ostina a dire:

«Pareva cosa fatta. Invece, niente. Un laconico comunicato Stefani avverte che l'infortunata è rimessa sine die».

Per certuni tra i più quotati è un vero

infortunio sul lavoro, non senza precedenti, perché più volte ormai (e sempre per la medesima ragione della sovrabbondanza dei candidati) è accaduto che all'ultimo momento la nave già pronta al varo è rimasta sullo scalo. Alcuni tra i neo non senatori, il cui nome era stato ripetuto insistentemente non senza legittima motivazione, con gentile moto del capo e con esemplare modestia, avevano accolto le congratulazioni e le strette di mano.

Sarà per un'altra volta; e l'attesa più lunga renderà più gradito l'annuncio ufficiale... quando ci sarà.

Ma non tutti sono così filosoficamente rassegnati ad attendere. Più d'uno ripensando al preannunciato compagno di lista ha esclamato: *Ma non è una cosa seria...*

Gli è che gli onori (quando arrivano) in quest'epoca di giovinezze impazienti, sembra che arrivino sempre in ritardo. Si dice che le molte migliaia di aspiranti al laticlavio e che sono i reliquiati dei vari ministeri succedutisi rapidamente nel giro di questi ultimi anni, fossero oramai ridotti a novanta. Pochi rispetto alle speranze, troppi rispetto alle possibilità. E si è preferito fare novanta scendenti che sessanta nemici.

Novanta come i numeri del lotto.

Tombola!

Ma torniamo alla seduta di sabato, che richiama la folla come la prima o l'ultima del Nerone.

Sappiamo già, per deliberazioni prese, chi ci sarà e chi non ci sarà, tra i legislatori, alla Seduta Reale. Se ne terranno pudicamente lontani i repubblicani, i comunisti, i



L'idroplano «Dornier Whale» che trasvolerà verso il Polo con i colori italiani.

(Fot. G. Kenna.)

— Con tanti «cappellini» che avremo, speriamo non ci facciano troppe «cappelle»!

Noi non soltanto lo speriamo, ma abbiamo tutto il diritto di crederlo e quasi direi di volerlo. Certamente qualcuno tra i novizi

esclusione impreveduta e ingiustificata, ma si tratta di casi isolati. Tutt'insieme la Camera dovrebbe riuscire una buona Camera per il valore dei singoli, per la netta divisione delle tendenze dei partecipanti e perché il Paese le dà il magnifico esempio di tranquillità, di operosità e di fede. Poche chiacchiere e molta farina, il Paese. E così per merito di popolo e di governanti si è visto in questi giorni il Consolidato alla pari. Sembrava un sogno irraggiungibile, e ci siamo invece arrivati assai presto.

Oggi — oggi che scrivo — non sappiamo chi sarà il Presidente, se Federzoni od Orvigo, se Orlando o Gasparotto... o qualcun altro, ma chiunque sia per essere il designato, egli dovrebbe avere facilitato il compito da quel senso di misura e di disciplina che da ogni parte si invoca, di continuo, ma che per verità non sembra ispiri tutti coloro che ne dovrebbero sentire l'obbligo assoluto. L'esempio di questa disciplina assoluta — a prezzo di qualunque sacrificio — dovrebbe partire, come bene fu detto, da coloro che siedono ai secondi posti (ai primi posti i ministri, nel lubbone il popolo che vede e giudica). Altrimenti c'è il caso che dalla platea e dalle gallerie il pubblico finisca per invadere il palcoscenico o per saltare le divisioni come in *Ciascuno a suo modo*.

Quando si ha da guidare la pubblica opinione non si può fare... ciascuno a suo modo. L'individualismo sfrenato non è tollerabile, come non sono tollerabili le campagne di significato oscuro — o troppo chiaro — contro ministri rispettabili e rispettati, le polemiche astiose tra giornalisti e deputati d'una stessa lista e d'un medesimo colore. Sono state prese misure di severità, si son messe le cose a posto. Ma non tutto ancora è a posto. Dia la Camera, fino dai primi giorni, la prova migliore della sua assestatezza.

Gli istituti parlamentari hanno bisogno di risalire nella pubblica stima, di riacquistare l'antico credito, smarrito se non perduto. Vedano coloro cui particolarmente spetta, di non deludere le speranze.

La legislatura nasce in un giorno solenne, augurale: sia dunque la nuova Camera pari all'augurio che è incluso nel suo atto di nascita. Discuta, lavori, combatta per le vere, per le grandi fortune d'Italia.

Tartaglia.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'illustrazione, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.



Il convegno di Milano tra l'on. Mussolini e i ministri belgi per discutere del problema delle riparazioni - 18-19 maggio.

(Nikon-Photo.)

Nel centro l'on. Mussolini. Alla sua sinistra il Presidente del Consiglio belga, Thémis, e il sen. Contarini. Alla sua destra il ministro degli Esteri belga Hymans e l'ambasciatore del Belgio a Roma Van den Steen.

massimalisti, i socialisti. Giurare sì, perché non se ne può fare a meno, ma non alla presenza del tiranno. E fra tanti che non vogliono assistere e partecipare a quella seduta, uno che, deposto «d'ufficio», non intende dimettersi e fin dal primo giorno vuole occupare il suo scanno, ed è quel Massimo Rocca, più volte ispirato dai migliori propositi, ma eccessivo e impulsivo, agitatore... e agitato.

Deputati veramente nuovi, questi della nuova legislatura perché nella maggior parte eletti per la prima volta. Un loro collega anziano che, per aver fatto la guerra, si serve spesso e volentieri del linguaggio della caserma, ha detto, tra fiducioso e diffidente:

avrà bisogno di qualche richiamo all'ordine, e impiegherà un po' di tempo prima di orientarsi, prima di trovare la forma, lo stile adatto a comunicare le idee che avrà da sostenere o da combattere, ma dopo saprà procedere, anche lui, con passo spedito e sicuro. Quelli che dovevano essere i futuri deputati della maggioranza sono stati vagliati da chi s'intende degli uomini e delle loro attitudini, della loro capacità; e gli eletti della minoranza, perché ridotti di numero sono stati scelti dal corpo elettorale tra i più esperti e i più competenti degli antichi gruppi. Da parte di chi prima poteva scegliere c'è stata qualche inclusione non a tutti gradita; le sorti dell'urna hanno determinato qualche

È uscito:

CRISPI: POLITICA INTERNA

Diario e documenti raccolti e ordinati da **T. PALAMENGGI CRISPI**

L. 25.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN SICILIA.

(Fot. Anselmo.)



Il Presidente parla dal Municipio di Girgenti.

I « Papas » di Piana dei Greci,
con le loro mogli, in attesa del Presidente.Il Presidente percorre il circuito delle Madonie
dove si svolgono le corse per la Targa Florio.

Il Presidente parla dal Municipio di Caltanissetta.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN SICILIA.

(Fot. Anselmo.)



Canicatti: L'inaugurazione del monumento ai Caduti alla presenza dell'on. Mussolini.



Palermo: L'immensa adunata di popolo durante il discorso pronunciato dal Presidente dal Palazzo Reale.

CONVERSAZIONI ROMANE

Come si esporta l'arte? Producenti. Massimo Rocca e i pericoli di Roma e corollissima... - Chi tira di più?

Roma, maggio.

Come se Roma fosse un borgo di provincia, la stagione lirica al suo massimo teatro fu prematuramente troncata per dissensi di interessi fra l'Impresa e le masse orchestrali. Non occorrono altre illustrazioni alla recente delusione di Ugo Mussolini per la creazione di un Teatro Nazionale Lirico nella capitale.

I Milanesi, fieri della loro Scala, non hanno neppure una pallida idea dell'ignominia alla quale Roma è ridotta in fatto di spettacoli lirici. È bene che ci sia una Bayruth italiana, esempio e orgoglio all'intera Europa in fatto di eccelse esecuzioni d'opera: ma accanto a quello splendore che fa di Milano la meta di un pellegrinaggio da parte di tutti gli amanti della buona musica, non v'era ragione per tollerare la diffamazione che nella capitale si faceva dell'opera lirica. Non tutti gli stranieri che capitano in Italia esultano a Milano: nessuno invece tralascia di fermarsi a Roma. E poiché la massima parte non intende la nostra lingua, l'unico teatro al quale può avviarsi è quello dell'opera: così succedeva che le pessime stagioni liriche della capitale contribuivano a distruggere ogni reputazione che il canto e la musica italiana potessero ancora godere nel mondo, attraverso una lunga tradizione di passate glorie. Per poco che ancora durasse lo scempio, gli effetti sarebbero stati disastrosi: perché sarebbe stato meno dannoso il non avere alcuna stagione lirica alla capitale, piuttosto che ridurci alla parodia che offrivamo alla curiosità dei visitatori stranieri.

Di questi giorni ho udito il Direttore Generale delle Belle Arti, Arduino Colasanti, sostenere che per fatto che l'Italia non ha materie prime da esportare e quindi trova ostacolo anche all'esportazione di manufatti per la cui materia greggia è tributaria all'estero, dovrebbe rivolgere lo sforzo ad accrescere l'esportazione delle opere dell'ingegno, dato che d'ingegno gli italiani ne hanno davvero da rivendere. Ma vorrei far osservare all'eccellente Autore che le Belle Arti che occorre un certo minimo di lavoro, di sforzo e di organizzazione anche per il lancio delle opere dell'ingegno. Vogliamo proprio risolverci ad esportare l'Arte? Ma allora ha da essere davvero arte eccellente: ed eccellentemente prodotta. Milano ha giusto ora insegnato come si lanci un avvenimento d'arte: la città industriale ed organizzatrice per eccellenza sa per sicuro istinto che qualsiasi produzione (del teatro come delle officine) se deve aprirsi le vie del mondo, richiede d'essere prima amorosamente studiata e mirabilmente eseguita. La presentazione del *Verone* rimane il più tipico esempio della cura e dello sforzo che vanno spesi attorno ad una opera d'arte come vaticano ad una carriera mondiale.

Io sono per l'industrializzazione dell'arte. Credo, con Arduino Colasanti, che l'Italia possa «esportare» le opere dell'ingegno: ma a patto che si cominci dal riconoscere che la produzione dell'ingegno merita di divenire una grande produzione nazionale. Tutti i sussidi tecnici debbono soccorrere a mettere in valore l'arte italiana se si vuole che, da nazionale, acquisti diritti di cittadinanza all'estero. Sinora siamo stati dei grandi dilettanti. Bisogna passare alla fase del professionismo. All'ingegno spontaneo diamo la disciplina della tecnica: allo sforzo isolato e personale sostituiamo la formidabile forza dell'organizzazione.

Se si crede nel teatro lirico e nel teatro drammatico italiano (e non c'è ragione per cui non si debba credere alle risorse dei

nostri autori, che già vittoriosamente, seppure faticosamente, s'aprono la loro via nel mondo) bisogna riorganizzare e teatro lirico e teatro drammatico. La Scala è la dimostrazione vittoriosa dei risultati che si possono raggiungere con una organizzazione adatta, nel campo lirico.

Ci sono degli industriali coraggiosi, capaci di dedicarsi al rinnovamento del Teatro in Italia, colto stesso ardimento col quale hanno dotato l'Italia di industrie modello e neppure sono vent'anni addietro? Non hanno paura di mancare: e avrebbero il vantaggio di operare in un campo vergine, nel quale i criteri della grande industria non furono mai praticati: ma su terreno ferace, ricco di tutte le risorse naturali e capaci di splendidi frutti.

Non occorre un Rockefeller o un Ford. Basterebbe, e d'avanzo, un senatore Agnelli o un dottor Pirelli per fare del Teatro Italiano la prima industria d'esportazione italiana.

Uno scrittore e deputato fascista, l'on. Botai, ha definito Roma «la corollissima». C'è da dargli ragione a giudicare da quello che succorre ora tra l'adfasismo e il giornalismo romano.

Massimo Rocca esprime duramente l'ineffabile confusionismo della sua mente, pura e un idealista incurabile al suo alito, e pure è stato possibile rinfrancare, da un altro esaltato, il Farinacci, il godere di cospicue prebende: e proprio nel momento nel quale Rocca, con francescano gesto, si spogliava di quei proventi. Parlava di revisionismo e attaccava il ministro ch'è forse più incline ad accogliere la concezione revisionistica del Fascismo: predicava la necessità che gli industriali non sovvenzionino la stampa e stampava le sue prediche in un giornale che notoriamente conduce una campagna bancaria. Confusionismo. Gli avevano fatto balenare un portafoglio e intanto lo spingevano sotto, in prima linea, a menar di gran fendenti ai collo dei socialisti e dei Confusionisti. Questo è Rocca, come lo abbiamo sempre conosciuto: Rocca inquieto e irrequieto, generoso e sferzato, sempre alla caccia di nuove teorie, buone purché fossero quelle di una minoranza. Anarchico quando si trattava di una sorta di filosofia aristocratica del consumo di pochi, nazionalista quando la schiera era sparuta, conservatore quand'erano tutti democratici e finalmente fascista, dei primi. Ora che sono tanti i fascisti si è accorto della massa e cerca nuove vie ideali. Si è scoperta un'anima cattolica e abbraccia una concezione ghibertina.

Se gli diti ch'è indisordinati, vi guarda sornione. Ma quello che ammira nella Chiesa cattolica è precisamente il formidabile senso della gerarchia: quella meravigliosa piramide che è un perfetto esempio di architettura spirituale, nel quale gli uomini e le anime sono le plasmate e polite pietre del più mirabile edificio nel mondo, edificio eterno che sfida i secoli. Così egli vorrebbe costruire il fascismo. E vi spiega come: «Se io fossi ministro dell'interno, risolverei subito il caso Farinacci: stabilirei davvero la disciplina delle comunicazioni. Il quale, salvo errore, è quel ministero che dovrà disporre della restituzione dei telefoni e (chi sa?) forse anche delle ferrovie all'industria privata: e che, in ogni momento, disporrà anche degli ultimi residui di guerra. Il povero Rocca queste cose non le sospettava neppure: ma tant'è, per cui è un bene, anche per lui, che sia capitata addosso la scomunica e gli sia stato evitato di trovarsi lui, il Teorico impenitente, a speculare nei regni del trascendente.

Ma sarebbe utile che almeno una delle fissioni di Rocca non venisse trascrata: il problema dei rapporti della stampa cogli speculatori. È la peggio eresia che ci ha

trasmesso la mentalità del periodo bellico: e ancora avvelena e vizia la nostra vita morale. Un giorno o l'altro, il Governo sarà costretto ad occuparsene seriamente: quando s'accorgerà degli inciampi che gli vengono dai giornali che sotto pretesto d'interessi nazionali si badano a diffondere i pareri rassi finanziari. Una volta la sensibilità del pubblico era più accorta e imponeva infinite discrezioni e molta misura a quei pochi fogli che ricavano i mezzi dell'esistenza non dallo spontaneo favore dei lettori, ma dai forzieri di banche e d'industri. Oggi invece i quotidiani che sono notoriamente sussidiati da questo o da quello, non temono di menare apertamente le proprie campagne e ostentano uno sfacciatissimo cinismo nel sostenere le beghe e gli interessi di chi li paga. C'è da scommettere che la repugnanza per questo genere di giornalismo da parte del pubblico finisce col eliminare gradualmente e ricondurre la stampa italiana, e soprattutto romana, alle sue sane tradizioni di decoro. Ma intanto Mussolini ha l'agio di meditare se non gli creino più fastidi certi giornali apparentemente amici, che tutta la stampa d'opposizione messa insieme.

A proposito di giornali. Si è dibattuta a Roma una curiosa polemica, imperniata sulla pretesa di un giornale di «tirare» più di tutti. All'estero certi scherzi non sarebbero possibili: a Parigi ed a Londra la tiratura dei giornali è un fatto noto e controllabile. Chiunque faccia della pubblicità ha diritto di conoscere la merce che compra: e quindi di sapere quale sia la reale diffusione del periodico nel quale desidera di pubblicare un inserzione. Ci sono dei notai che periodicamente controllano e certificano al pubblico la tiratura e, quello che conta anche di più, la vendita netta quotidiana dei vari giornali. In America si può dire quasi che non ci sia differenza fra tiratura e vendita: la tiratura dei giornali è presso che sconosciuta, perché dato l'enorme numero di pagine dei quotidiani (da ventiquattro a quarantotto e più) e l'alto costo che ne deriva, non si può stampare più copie di quelle richieste dal pubblico, per lo solo gusto di far lavorare il macero della carta usata. In Inghilterra ora è invalso l'uso di trasformare quasi tutte le aziende giornalistiche in società per azioni, con titoli negoziabili in borsa e distribuiscono tutte quante degli egregi dividendi che rendono molto ricercate quelle azioni, come piazzamento di capitale.

In un certo senso il pubblico che legge il giornale può anche divenire il padrone, associato alle fortune del quotidiano preferito. Da ciò uno stimolo sempre più grande verso la perfezione tecnica da parte del giornalismo inglese: poiché lo sforzo dei direttori non è quello di servire questo o quell'interesse, ma di raggiungere il successo, e di guadagnare al giornale il favore del suo vero padrone, il pubblico.

Qualcuno dirà che con questo sistema il giornalismo è destinato a perdere quel carattere di milizia intellettuale che una volta lo caratterizzava, per diventare un'arida industria qualsiasi. È possibile. Ma dopo tutto la stampa inglese si trova la meglio organizzata e sviluppata che sia nel mondo; ed anche la più verace, corretta e indipendente. Anzi è curioso di constatare che il solo giornale passivo e bisognoso di sovvenzioni dalle casse dei partiti sia il *Daily Herald*, l'organo ufficiale dei laburisti.

Non sarebbe dunque un male se anche da noi si cominciasse ad imitare il sistema inglese col dare alla massa degli azionisti, reclutati nella più grande massa dei lettori, la proprietà effettiva del giornale.

Forse si riuscirebbe allora ad avere una stampa quotidiana che rappresenterebbe davvero quello che generalmente la stampa pretende ma non sempre raggiunge: cioè l'opinione sincera del pubblico.

Petronio.

ST. CARL Engadina
(Svizzera)
Strade magnifiche per automobili - Golf - Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
KULM HOTELS - GRAND HOTEL - SUVERETTA - PALACE - CARLTON

(Fot. A. Bruni.)



L'inaugurazione in Campidoglio della Conferenza Internazionale dell'Emigrazione, alla presenza del Re. Parla l'on. Mussolini.



Alberto Thomas a Roma, per la Conferenza dell'Emigrazione.



Le principesse Mafalda e Giovanna assistono al concorso ippico della Farnesina. (Fot. Perry Pastorel.)



Al «Garden Party» di Villa Celimontana: La compagnia veneta Micheluzzi nel primo atto di *Nina non far la stupida*.



L'inaugurazione del Parco delle Rimembranze a Villa Glori. Il Re mentre compie il rito del sacro ricordo.



Mons. Cieplak, l'eminento prelado sfuggito agli orrori delle carceri russe, mentre si reca in Vaticano per essere ricevuto dal Papa.

LE FESTE PER IL CENTENARIO DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA DI PINEROLO - 18-22 maggio.



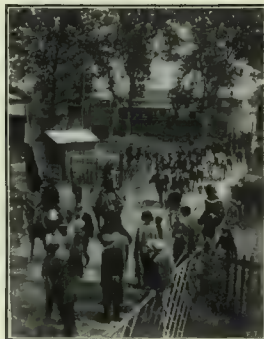
L'inauguraz. della lapide ai cavalleggeri (Fot. Basoletto.)
caduti in guerra, nella Caserma Princ. Amedeo.



Il banchetto offerto dagli ufficiali alla signora Caprilli.



Le rappresentaze dei congedati di tutti i reggimenti di cavalleria. (Fot. S. Ottolenghi.)



L'arrivo dei cavalieri sardi. (Fot. Basoletto.)



L'Araldo del Carosello Storico.

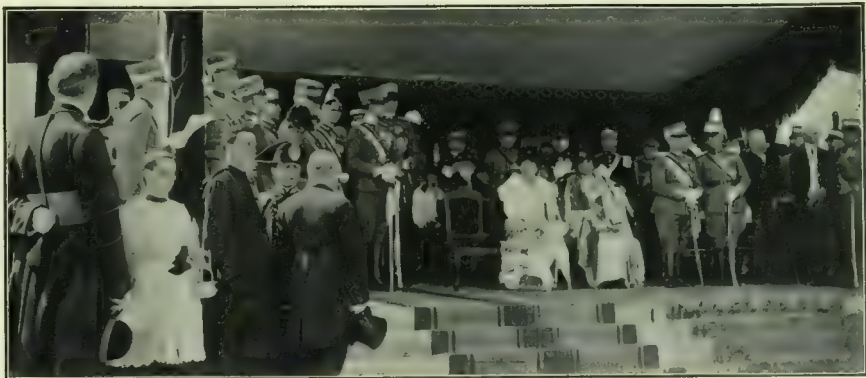


L'arrivo della Principessa Jolanda.

(Fot. S. Ottolenghi.)

LE FESTE PER IL CENTENARIO DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA DI PINEROLO - 18-22 maggio.

(Fot. cav. S. Ottolenghi.)



Il palco Reale durante lo svolgersi del Carosello Storico.

Il nome di Pinerolo è strettamente legato a quello della famosissima Scuola di cavalleria che domenica 18, alla presenza dei Reali e dei Principi sabaudi, ha celebrato solennemente il suo primo centenario. È del 1823 infatti l'atto col quale Re Carlo Felice istituiva alla Venaria Reale una regia scuola militare di equitazione, che il 20 novembre 1849, dopo la bufera che per un istante travolse il glorioso esercito sardo, passò definitivamente a Pinerolo. E Pinerolo divenne allora la fucina di tutti i Cavalieri d'Italia: nel '55, allo scopo di dare ai sottufficiali dei vari Corpi di cavalleria che aspiravano al grado di sottotenente la necessaria cultura, venne istituito presso la Scuola un corpo speciale d'istruzione; fra il '60 e il '66 accolse tra i suoi allievi tutti gli ufficiali che avevano appartenuto ai disciolti eserciti italiani per eguagliarne l'istruzione. Nel '63

cambiò denominazione e s'intitolò « Scuola normale di cavalleria »; nel '68 vi fu annesso un corso magistrale superiore di equitazione, e più tardi assunse definitivamente il nome che porta oggi.

Ricordiamo tra i più famosi maestri che tennero il comando della scuola: Cesare Paderni, che veniva dall'esercito austriaco e aveva fama di gran cavaliere; il colonnello Berta e il capitano de Savoiron; l'attuale senatore Pompeo di Campello, al quale successe nel 1903 il Caprilli, e finalmente il capitano Bolla. Dopo la guerra il comando della Scuola è stato affidato alla salda volontà e alla bravura tecnica del generale conte Eneo Capodistria.

La giornata culminante delle feste del centenario è stata quella di domenica per l'intervento quasi completo della Famiglia reale.

Dopo lo scoprimento della lapide ai 300 caduti

della Scuola, mentre i Reali si recavano a colazione alla villa Gonnella, ospiti dei conti Calvi, i Duchi d'Aosta, la Principessa Laetitia, il Conte di Torino e i Duchi di Bergamo e di Pistoia presenziarono al banchetto di 800 coperti in onore dei cavalieri e dei rappresentanti di tutte le armi e di tutte le scuole militari. Dopo i banchetti ebbe luogo un riuscitissimo carosello preparato in Piazza d'Armi, fra il colle di San Maurizio e il confine della città. 70 ufficiali fra istruttori e allievi hanno riprodotto i costumi della cavalleria dal 1824 alle campagne dell'indipendenza, componendo, nelle varie e sfioranti uniformi, variati quadri ricchi di colore storico. La festa terminò con l'apparizione dei cavalieri d'oggi che si presentarono nei più moderni e difficili esercizi bellici.

L'on. Mussolini ha inviato al comandante della Scuola un telegramma di saluto augurale.



Gli ufficiali di cavalleria degli Stati europei che hanno partecipato al Carosello Storico.

LE FESTE PER IL CENTENARIO DELLA SCUOL

(Fot. cav. S)



Durante lo svolgimento del Carosello Storico alla



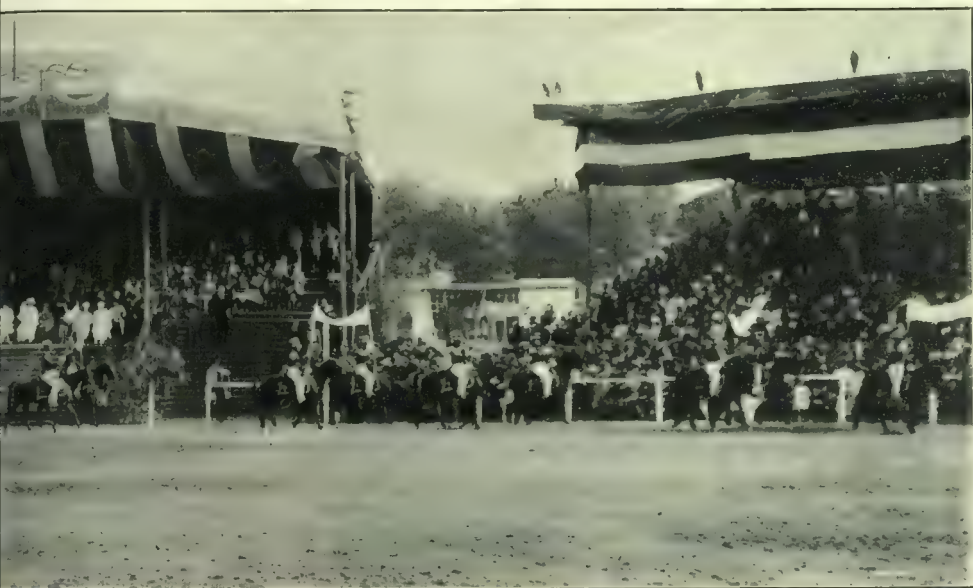
Il Duca d'Aosta, l'on. Bonelli ed il gen. Pettiti di Roreto
al quale fu consegnata la medaglia per cinquant'anni di servizio.



I gloriosi stendardi dell'Arma di Caval

A DI CAVALLERIA DI PINEROLO - 18-22 maggio.

(Ottolenghi.)



presenza dei Sovrani e di tutta la famiglia Reale.



eria sfilano davanti alla tribuna Reale.



Il Re e la Regina visitano la Scuola di Cavalleria.

TEATRI

Cronache. — CLIII.

La casa segreta.

Sono stato dei primissimi in Italia a riconoscere il prodigioso talento teatrale di Dario Niccodemi e ad esaltarlo; quando apparve il *Rifugio* dissi che si affacciava alla ribalta italiana la più forte tempra di uomo di teatro che nell'ultimo trentennio si fosse rivelata tra noi, e vaticinai al Niccodemi la più luminosa delle carriere. Nè m'ingannai. — Non rievoco questi precedenti per vana e sciocca vanteria, ma soltanto per attribuirmi il diritto di dir oggi liberamente e sinceramente il mio giudizio sfavorevole su *La casa segreta*, l'ultima commedia che il Niccodemi ha mandata sulla scena. Sinceramente, sì, perchè ho il gravissimo difetto di non saper dire diverso da quello che penso, neppure per gli amici più cari e più rispettati, nè conosco l'arte di dolare le piume.

La casa segreta mi è apparsa una commedia vuota e artificiosa. Il vuoto dei primi due atti può non rivelarsi ad un pubblico facile e benevolo perchè quei due atti, un po' faticosamente costruiti soltanto per un finale, il Niccodemi ha saputo, con quella fantasia e quella perizia che ognuno gli riconosce, riempirli — vorrei dire rinpiantarli — con discorsetti episodici e divagazioncelle che nulla assolutamente nulla hanno a che fare con l'azione principale, nè valgono ad illuminarla, ma che servono, quasi tutti, a svagare gli ascoltatori e a far sì che non s'accorgano che l'azione non procede e che *ex patine sur place* come dicono i nostri amabili ed amati cugini. Ma l'artificio invece è così insistente e così spinto — spinto oserei dire sino all'impudenza — che dà da chiedersi se il Niccodemi, esperto e furbo commediografo qual è, non vi abbia giocato su a bella posta, divertendosi e non ne abbia abusato di proposito come per lanciare al pubblico una sfida.

Vediamo. In una casa patrizia, della quale è per così dire nume tutelare il novantenne nonno Luca, vivono con lui due figli: Donna Laura, vedova, e Ruggero, scapolo impennante che sa godersi la vita. Laura ha una figlia ventenne, Anna, ch'è un fior di bellezza di grazia di bontà e d'intelligenza. Nella casa fu introdotto or è qualche tempo, da Ruggero suo intimo amico, Claudio Varchi, giovane e già celebre poeta, un po' di lui innamorata; il suo amore, nato forse dall'ammirazione per l'uomo nobilissimo che il Varchi si è rivelato a' suoi occhi e per le opere del suo genio, è tutto purezza, estasi, contemplazione. Claudio ne fu tocco, e s'innamorò alla sua volta della fanciulla. Sono idealmente fidanzati e come tali riconosciuti, tanto che si danno di tu, senza che una parola d'amore sia mai stata pronunciata, che una promessa di nozze sia stata tra loro. Ma il nonno Luca che sa, come tutti, di questo tacito amore e che si vede all'orlo della tomba, non vuol andarsene al mondo di lì senza veder unite le due creature innamorate: egli approfitta di un momento di emozione e di commozione causato dalla dizione che Anna ha fatto di una poesia del Varchi apparsa nell'ultimo suo volume o ora pubblicato,

chiama a sè i due giovani, li fa inginocchiare a' suoi piedi e ne unisce le mani. È questo il primo finale e in esso sta tutta la ragione del prim'atto. Nel quale ci è presentata tanta gente: uomini, donne, fanciulle, che nulla avranno a che fare e a che vedere nel dramma di Anna e di Claudio, fuorché Molco Lovani, giovane diplomatico, innamorato di Anna e che vorrebbe chiederla in moglie: ma lo zio Ruggero, che alla fanciulla fa quasi da padre, gli dice un po' rudemente che Anna ama Claudio e ch'egli deve mettersi il cuore in pace, rinunziare al suo disegno. — Il lungo prim'atto è, dunque — come dissi — un po' vuoto: ma i tipi non ben presentati, degli episodi alcuni sono gustosi, e valgono a formare un ambiente. È un atto, come si suol dire, di preparazione, e il Niccodemi vi si addossò non soltanto l'espertissimo commediografo che sappiamo ma, ancora una

tanissimo. Un gran giornale pubblica ora le sue meravigliose corrispondenze dall'Indocina.... La madre di Anna e lo zio Ruggero sono riusciti a vincere, a poco a poco, lo sgomento della fanciulla, e ad indurla a sposare il giovane probo e fedele che da anni l'amava e desiderava farla sua. Ella ha detto di sì, vittima rassegnata di un destino crudele.

Anche quest'atto si trascina a lungo in episodetti estranei all'azione principale e che si svolgono attorno a personaggi secondari. Perché anche quest'atto, lo dissi, è fatto per un finale. E col finale entriamo nell'artificio più appariscente. Il ricompimento di nozze si è compiuto, i sposi stanno per partire. Nella sala rimasta vuota per un istante vediamo entrare Claudio Varchi accompagnato da un medico amico. Egli è quasi cieco. Ce ne accorgiamo dal suo incedere e non po' incerto sul selletto ch'egli ben conosce, e certo pur nel selletto ch'egli ben conosce, e

dalla domanda ch'egli rivolge all'accompagnatore: « Qui tutto è come prima? » — Ma che egli sia quasi cieco nessuno si accorge di poi. E Ruggero sopraggiunge. Si stupisce nel vederlo, lo investe e lo accusa. Ne ha ben donde, ammettendolo. Fuggi da vigliacco, da assassino, or fa un anno, e ricompare oggi, proprio oggi, di delle nozze della povertà, e osa presentarsi d'improvviso in questa casa da cui dovrebbe rimanere le mille miglia lontano per l'orrore e per il rimorso dell'infamia commessa? Perché fuggì, allora, perchè ricompare, oggi? — Claudio non risponde e non spiega e non si giustifica. Mormora parole d'angoscia che non dicono e non illuminano. Così vuol che sia Dario Niccodemi, che gioca col suo pubblico e sa di saperlo dominare. Egli conta sul mistero. Sono effetti di mistero ch'egli vuol trarre dal suo dramma. E il mistero ha ben deciso di non rivelarlo che al terz'atto. — Ad un tratto, ecco un sussurro. Son voci di persone che si avvicinano. Gli sposi e gli invitati debbono passar per lì. Ebbene: io penso che chiunque non fosse Ruggero a tu per tu in quel momento con Claudio — il Ruggero che il Niccodemi ci ha messo sulla scena — piglierebbe Claudio per un braccio e lo farebbe scomparire: o fuor dall'uscio, o dietro una tenda, o in un armadio, o sotto una tavola.... Comunque, pur di evitare che Anna lo scorga. Ma il Ruggero del Niccodemi, no. Anzi, gli giunge: « Rimani! » E si accontenta di nascondersi a mezzo dietro un paravento. A mezzo? No, per un quarto, per un ottavo. Basterà che Anna faccia un passo più innanzi nella stanza perchè ella lo veda in pieno. E, infatti, lo vede, non direttamente, ma nello specchio al quale ella si affaccia per appuntarsi il cappellino. Getta un grido di spavento, si scuote, la incoraggiano, la confortano. Ella crede ad un'allucinazione, e se ne va, accasciata, desolata, affranta, al braccio dell'uomo che non ama e che per disperazione ha sposato. — Dario Niccodemi ha convinto sul coup de théâtre, e ha raggiunto il suo scopo. Sei chiamate clamorose salutano l'atto e si aggiungono alle quattro clamorose che già il primo aveva raccolte. Eh, sì, non è enormemente difficile il far cedere il pubblico, ed è quasi facile quando si ha il talento teatrale e l'intuito e la perizia e la furberia di Dario Niccodemi. Se egli ci si mette di puntiglio, non fosse che per gioco — come credo sia stato per questa *Casa segreta* — egli ce ne farà veder di ben altre. Ma lo spero non ci si metta; perchè da lui, che può darle, abbiamo il diritto di aspettarci delle opere d'arte.



Una recente fotografia di Dario Niccodemi.

volta, lo scrittore immaginoso e spiritoso che ritroviamo sempre in ogni opera sua.

Il secondo atto si svolge il dì delle nozze di Anna e di Molco Lovani. Molco Lovani, un po' di lui innamorata; il suo amore, nato forse dal giorno, mesi fa, Claudio è scomparso, è fuggito, insultato ospite, senza dire una parola né ad Anna né ad alcuno. Fu l'abnorme, improvviso crudele, fu il tradimento più nefando. Pensò egli allo stupore terrorizzante in cui avrebbe piombato Anna ed i suoi, all'angoscia mortale da cui sarebbe presa la fanciulla innamorata, allo scandalo enorme che avrebbe provocato la sua fuga inopinata, alle supposizioni tremende, forse obbrobbiose per Anna, cui tale fuga alla vigilia delle nozze avrebbe potuto dar luogo? Pensò che quella povertà avrebbe potuto ammazzarla? No. Claudio Varchi, che pur ci fu presentato come un galantuomo, come una creatura nobilissima, non ha pensato a tutto ciò. Ha fatte le valigie e se n'è andato, lon-

perché ella lo veda in pieno. E, infatti, lo vede, non direttamente, ma nello specchio al quale ella si affaccia per appuntarsi il cappellino. Getta un grido di spavento, si scuote, la incoraggiano, la confortano. Ella crede ad un'allucinazione, e se ne va, accasciata, desolata, affranta, al braccio dell'uomo che non ama e che per disperazione ha sposato. — Dario Niccodemi ha convinto sul coup de théâtre, e ha raggiunto il suo scopo. Sei chiamate clamorose salutano l'atto e si aggiungono alle quattro clamorose che già il primo aveva raccolte. Eh, sì, non è enormemente difficile il far cedere il pubblico, ed è quasi facile quando si ha il talento teatrale e l'intuito e la perizia e la furberia di Dario Niccodemi. Se egli ci si mette di puntiglio, non fosse che per gioco — come credo sia stato per questa *Casa segreta* — egli ce ne farà veder di ben altre. Ma lo spero non ci si metta; perchè da lui, che può darle, abbiamo il diritto di aspettarci delle opere d'arte.

CANZLEI - ARCHIV - TINTE
Scrivete subito nerissimo.
ANTHRACEN Scrivete bleu,
diviene nerissimo.

Gli INCHIOSTRI Aug. LEONHARDI
BODENBACH
usati in tutto il mondo sono i migliori.
Chiederli nelle buone CARTOLERIE.

PARISER-HÄMATEIN-COPIR
violetto nero: da contemporaneamente 3-4 copie.
ALIZARINA Scrivete rosso,
diviene nerissimo.

Il terzo atto ci svela il mistero. Nella sua casa segreta, sperduta tra i boschi, fuor della città, Claudio Varchi vive solitario e cieco. È lì che scrive, o detta, traendolo dalla sua cultura e dalla sua immaginazione, le corrispondenze dall'Indocina che dilettano i lettori e che a tutti lo fanno credere tanto lontano. Si rinchiuso qua dentro il giorno in cui non ebbe più dubbi sul suo male e seppe che non s'era rimedio da tentare: egli era condannato alle tenebre. E allora finse la fuga, abbandonò Anna, senza dire una parola, senza chiedere o invocare una scusa, senza neppure inventare un pretesto. — È possibile? È ammissibile? È umano? — La sua giustificazione, quale ora l'apprendiamo, a questa: egli temette che Anna, follemente innamorata, volesse unirsi a lui malgrado la rivelazione della prossima e inevitabile cecità, e volle evitare un sì sublime sacrificio. — Ebbene, no, mille volte no! Io affermo che siamo nell'assurdo, nell'innamissibile, nell'inumano. Ho già detto, e non ripeto, quali sono i pensieri atroci, i dubbi tremendi, le paure angosciose che all'intelletto ed al cuore di Claudio, galantuomo, creatura nobile e delicata, dovevano affacciarsi in quel momento, e ritirarlo da quella orribile decisione di tacere e di fingere una fuga. Non foss'altro, egli avrebbe dovuto pensare che una sola spiegazione, la più dolorosa e la più avvilente, Anna poteva trovare a quel tacito e improvviso abbandono: la morte del suo amore, la delusione sul conto di lei, il pentimento di essersi promesso; e avrebbe dovuto temere che nell'angoscia e nel turbamento prodotti da tale unica spiegazione a lei possibile, ella si uccidesse. — Chiunque — ripeto, chiunque — nei panni di Claudio — e ripeto anche questo: di Claudio uomo d'onore, anima delicata, e cuore innamorato — avrebbe parlato. E se non ad Anna, allora a Ruggiero, suo intimo amico. Poi, quando le previsioni sue si rivelassero giuste, ed Anna avesse voluto sposarlo malgrado la confessione, ed egli si credesse in dovere di evitare il sacrificio, si sarebbe opposto alle nozze. Allora, delle due l'una: o l'amore di Anna non era sì possente da legarla ugualmente a lui per la vita, da farle rinunciare

ad altri affetti e ad altre nozze: o possente era a tal punto da indurla a farsi casta e rassegnata infermiera e compagna di lui sventurato. In ogni modo, dire la verità, confessare la sua sventura, non era il tradimento vigliacco, non era l'abbandono crudele, non erano l'angoscia più disperata e il turbamento più umiliante gettati nella mente e nel cuore della fanciulla amata e innamorata. — A questo ch'è l'artificio base del dramma, si aggiunge quello del ritorno di Claudio nella casa di Anna il dì delle sue nozze. Perché quel ritorno? Come spiegarlo? Come giustificarlo? — Impeto di passione? Eh no! Chi ha fatto ciò che Claudio ha fatto, chi ha saputo, a torto o a ragione, sacrificarsi per un anno vivendo prigioniero nella casa segreta, sa rattenersi un giorno di più: e se ha finalmente sentito il bisogno di sfogarsi, di dir tutto, se non ad Anna a Ruggiero, non scieglia proprio il dì di quelle nozze sventurate — che egli volle, dopo tutto, ch'egli impose col suo modo d'agire — per presentarsi nella casa che gli dovrebbe essere sacra, a rischio di provocare la catastrofe che fu sino ad oggi miracolosamente evitata. — Ad una sola condizione potremmo ammettere questo ritorno: se Claudio Varchi fosse una delle più feconde canaglie apparse sull'orbe terraqueo. — Dario Niccodemi — ve l'ho detto — ce lo ha presentato e dipinto ben altro.

Nè con questo è compiuto il ricorso all'artificio. Ancora sull'artificio, e sul più appariscente, è costruito il terzo atto. Che è avvenuto nel frattempo? Ecco: Claudio Varchi ha commesso un'altra vigliaccheria: ha scritto ad Anna. Che cosa ha scritto? Non ci è detto. Ma non una confessione, non qualcosa per giustificarsi e per scusarsi, non insomma che è cieco. Ha scritto, se non d'amore, qualcosa che era dappresso all'amore. E come ha scritto, se è cieco, una lettera intima? L'ha dettata? È possibile?... Il fatto è che quella lettera cadde nelle mani del marito di lei, e ha provocata tra moglie e marito una tragica scena. Ella ha confessato il suo incesto e inestinguibile amore per Claudio ed egli ha trattato a rivoltella e ha sparato; dapprima su di lei scondiciando il volto, poi su di sé, ferendosi a morte. Anna fu salvata: ma la

sua mascella è fracassata, il suo collo reccherà per sempre una orribile cicatrice deformante. Ed eccola apparire nella casa segreta, dopo aver preannunziato col telefono il suo arrivo; eccola qui per una prova suprema: egli che nulla sa della avvenuta tragedia non la respingerà, la vorrà sua quando avrà avuta l'orrenda visione del suo volto devastato? — Si presenta velata; ma dopo il primo saluto d'amore, si scopre. È la prova solenne che ora si compirà. Egli rimane immobile e tacito. E allora, finalmente, ella apprende ch'egli non vede più.

È il secondo *coup de théâtre* che Dario Niccodemi ha tentato: ma — bisogna dir la verità tutta intera — il pubblico non ci casca più. Si è reso conto, alla fine, di tutto l'artificio con cui il dramma è costruito, e più non è preso, e non più può essere sorpreso. Nè lo commuovono le parole di desolazione e di passione che Anna pronunzia, nè il giuramento di rimaner lì, nella casa segreta, fedele e amorosa compagna del suo cieco innamorato, al quale non dovrà rivelar mai la propria sventura perchè ne fu lui la cagione e se la conoscesse morrebbe forse di dolore e di rimorso. Ahimè, è questo l'ultimo artificio al quale Dario Niccodemi ha dovuto ricorrere. Un dialogo lungo d'amore si svolge tra i due, e si abbracciano e si accarezzano. Ma Claudio non leva mai le mani più su delle spalle di lei, nè cerca di baciarla in viso. Evidentemente le sue mani o le sue labbra *sentirebbero* le bende che gli occhi non vedono... Ma non le *sentirà* domani, o tra un attimo, allorché il velario si sarà chiuso per l'ultima volta. O... stanotte?... Non le sentirà perchè... perchè la commedia è finita.

Dario Niccodemi ci darà ancora — e lo vogliamo, e li aspettiamo ansiosi e fiduciosi — delle commedie e dei drammi. Io lo scongiuro di idearli e di scriverli affidandosi alla sua anima d'artista più che alla sua fantasia d'autore drammatico, alla sua coscienza di scrittore probo più che alla sua perizia e alla sua furberia d'uomo di teatro. L'ho detto: egli può darci — e dei pochissimi che possono darci — delle opere d'arte. Ce le dia. Il nostro povero teatro ne ha tanto bisogno!

(16 maggio.

Emmepi.)

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE NEL TEATRO GRECO DI SIRACUSA.



Una scena de *I sette a Tebe* di Eschilo, tradotta da Ettore Romagnoli.

(Fot. Anselmo.)



Londra, Maggio.

TRA DI NOI "INTELLETTUALI".

E' sempre un piacere, mia cara Signora, conversare «tra di noi», e usare il frastuono spicciativo del nostro spirituale commercio (o si dice meglio negozio?). Già, fra di noi potremmo parlare senz'altro per alorismi. Libri, tutti letti; poeti e artisti, tutti noti intimi. Ogni tanto una citazione, un nome buttato là: come quelle frasi straniere che si lasciano cadere nella conversazione e che non implicando una risposta possono benissimo lasciar credere che si conoscano molte lingue... Ma non facciamo pettegolezzi in famiglia. Tanto più che ho da riassumermi qui un mese tremendo.

Abbiamo incominciato con l'Esposizione Imperiale la quale, naturalmente, rasmassaglia a tutte le esposizioni che furono e che saranno. V'è chi dice che il vero scopo di questa immensa mostra a Wembley è di agire come un balsamo sulle infiacchite membra dell'Impero e come un tonico sullo stomaco patriottico degli inglesi che (solite cause del dopo guerra) hanno perduto la fede. E come balsamo come tonico è costata tre miliardi di lire nostre. Qui le gazzette parlano grosse ma quando in politica io mi trovo dinanzi alla parola simbolo, mi vengono a mente quei postulati che per spiegarli bisogna dimostrarli «per assurdo».

Del resto, anche cambiato il maestro, la politica qui è rimasta quella di prima; poichè il Laburismo inglese è un socialismo di buon senso che è altrettanto conservatore quanto i conservatori che si vantano di essere democratici. Questo non mi recita in politica, ma in politica, poi, in tutti i paesi è la più sana logica delle «evoluzioni» dei capi di governo. Bene disse dunque il signor MacDonald che ridicolo è chi sfoggia le sue convinzioni per mezzo di cappelli larghi o di cravatte rosse, né l'abito di Corte basta a fare, come dice il proverbio, un cuor di cortigiano.

IL ROMANZO DELLA REGINA.

Mentre vi sto scrivendo abbiamo fanfare di torneamenti reali in quantità. La Regina di Romania è una bella regina. Ed è inglese di nascita, e le gazzette si fan promette di assicurarmi che anche quando parla in rumeno essa *pensa* in inglese. Il fatto più grande della visita dei Sovrani Rumeni a Londra, il particolare — come si dice qui — *crowning* è stato la pubblicazione di un romanzo scritto dalla Regina Maria (che retaggio letterario in quella dinastia rumena!) che per espresso desiderio della Regina è uscito al solo proprio il giorno del suo arrivo. Ho ritenuto mio dovere omaggiare premurosamente la mancanza delle virtù letterarie della nipote di Carmen Sylva, e nel romanzo — che si intitola *La Voce della Montagna* — ho scoperto bellissimi floreali di questo tipo: «L'alba bianca bacia i suoi piedi quando essa si destò, e i tramonti passano furtivi presso il suo cuore... I suoi capelli sono neri come se il dolore dell'umanità avesse appeso un velo sopra la sua testa...»

Questo è parte della descrizione della bellezza di Glava, donna che ha una influenza miracolosa nella vita nazionale (rumena) e che vive in vetta a una montagna con un innamorato malato che si chiama Goro. La critica inglese, leggo nelle rassegne, è concorde nel trovare che il romanzo è altamente romantico; e ho appreso che originariamente esso fu scritto in versi o tedeschi o rumeni (non di sa bene) e voltato in «prosa poetica» inglese dalla Regina stessa o da qualche amico (non si sa mai...). Consiglierei una traduzione italiana di questa «prosa poetica» reale. Sono sicuro che

essa favorirebbe le relazioni tra i due popoli: nulla promuove l'amicizia più delle oneste faccende.

L'ARTE DEI CRIMINI
E IL SUO RECIPROCO.

Per fortuna, tra un atto e l'altro, abbiamo avuto l'intermezzo di due delitti stupendi. Uno, l'uccisione di un marito mediante un *cocktail* alla stricnina; l'altro, l'esperienza di un novello Olivo che trovandosi come si suol dire, tra le mani il cadavere dell'amante che egli non aveva uccisa (ah, ah, i servizi clandestini di quelle donnette misteriose...), pensò di salvare la sua posizione di cittadino e di coniuge tagliando il cadavere a pezzi e facendo un *pôt-au-feu* del cuore del cervello e dei polmoni. Due delitti che De Quincey avrebbe senz'altro classificati nello schedario degli «Amatori e Cultori dell'Assassino». Le gazzette londinesi hanno diffuso milioni di copie di fotografie e abbondanza di particolari, e tutti si sono divertiti un mondo. Franchamente, conforta il vedere che la follia supbia non appare in un bel delitto. Un bel delitto è una pausa nella quotidianità di questa vita che tende a diventare troppo meccanica, e richiamandoci di colpo alla esatta coscienza della nostra umanità ci fa provare, di fronte a fenomeni eccezionalmente immorali, il compiacimento (borghe) della nostra quadratura morale...

Dopo dei quali crimini abbiamo avuto l'apertura dell'Accademia. L'inaugurazione dell'esposizione annuale alla Royal Academy di Pittura è un avvenimento che per il mondo delle tradizioni segna l'inizio ufficiale della *season*. Perché le esposizioni di pittura si inaugurano per mezzo di una *private view* come dicono i francesi, *vernissage*: in lingua nostra non lo so? Per la stessa ragione per cui esistono le Accademie. Per dare all'onesto cittadino le notizie dei *people that matter*. La Duchessa di Sutherland (o era quella Northumberland?) vestiva una pelliccia grigia e delle scarpe di broccato verde; e il signor Baldwin aveva conciliato un cappello a tuba con un impermeabile incernato (già, cappelli e vestiti sono sempre di moda nell'alta società). Il primo ministro di Londra tutti sono ormai convinti che la caduta del Partito Conservatore fu segnata il giorno che Mr. Baldwin ebbe il pessimo gusto di presentarsi alle gare di cricket all'aristocratico campo di Lords con in capo un vecchio cappello a cenerio. Ma così è andata la «gente di cui merita parlare» all'Accademia.

IL RITRATTO E I CORTIGIANI.

La gente cammina con il catalogo in mano, e sulla copertina sta scritto l'aforisma di Joshua Reynolds: *The great end of the art is to strike the imagination*. Mai fu pensiero più acconco. L'Accademia di quest'anno colpisce l'immaginazione e anche gli occhi. I critici si lamentano che i pittori inglesi non sappiano esporre altro che ritratti. Il ritratto è forse il genere più pitturesco e fisico. Molti dei ritratti famosi rappresentano personaggi che l'artista non si stancava mai di dipingere. Velasquez conosceva la faccia di Filippo IV, quanto Rembrandt conosceva la sua propria e quella di sua moglie, e di suo figlio. Non si può pretendere che i ritratti esposti all'Accademia esprimano questa familiarità. La gente, con catalogo in mano, si accalca davanti al ritratto del Re dipinto da Sims. Il Re, l'effulgente Re Giorgio. *The Most Excellent Majesty of the King*, come ci insegna a scrivere quella delizia quotidiana che è il *Gazzettino di Corte* — è dipinto nello sgargiante costume di Cavaliere della Giarrettiere. Ha di suo il suo volto, un po' stanco e assai bonario, e quanto al resto è rutilante di sete di velluti e di gemme come un manichino da opera. Ha le gancie scostate, le labbra un po' vestite, e i vicini di raso bianco fribbati di diamanti, e la mano si strutta con lo scettro come il bel Duca di Buckingham doveva portare il bastoncino di avorio... Per una nazione con governo

laburista è un mirabile ritratto di Sovrano! I cortigiani si sono, naturalmente, divisi in due schiere: se il Re appaia piacente abbastanza oppure no. Senza dubbio, i cortigiani di Enrico VIII dovettero avere la massima lagnanza contro Holbein, e probabilmente Velasquez rischiò di avere accorciata la testa perché non fece Filippo IV abbastanza giovane e aiante. Il povero pittore Sims si è scusato dicendoci che «l'arte, occupata negli affari dello Stato, non poté concedergli che due pose, e il resto egli «fece» su un modello trovato nel quartiere di Chelsea...

DISCORSO ACCADEMICO.

Ma in compenso tutti sappiamo quello che la Mrs. Asquith vestì alla *private view*, e sappiamo che tutte le attrici famose sono andate a contemplare il loro ritratto; e che dopo è seguito un gran banchetto pontificale, dove l'arte era gonfiato a gonfito con l'esercizio della mondanità e la finanza, quasi a trattarli da paro a paro, e un'Accademia tremendamente rispettabile.

E gli gente con il catalogo in mano, ad annotarsi i margini: «Stupendo, orribile». Si lamentano che è un'esposizione di ritratti? Ma ogni età dà ai dipinti che può! L'arte riflette le condizioni del tempo suo, e le esitazioni e le incertezze dell'artista nel suo sforzo per essere riconosciuto, nella sua lotta per il pane — e il compansativo — quotidiano. Il movimento estremista dell'arte si è consumato, e gli artisti sono venuti a compromesso con l'arte, e hanno dovuto preferire di essere comprensibili per tutta la folla piuttosto che gli idoli di una magra schiera. D'altra parte, chi può pretendere che un artista spenda mesi di lavoro attorno a un «quadro della stagione», che dopo resterà in un angolo del suo studio come un elefante bianco? Meglio il quadro da salotto, e di formato adatto alle camere moderne, e meglio ancora il ritratto su ordinazione! Siamo nel 1924, e la *bohème* è, come la sinistra di ricordo Holbein abbia oltrepassato le muraie esuberanti di Enrico VIII e che, in fondo, la maggior fama di Filippo IV sia quella di essere stato il modello di Velasquez.

E così la gente gira col catalogo in mano. *Excellent*, oppure *disgusting*. Poi quando ha finito, chiude il catalogo e si ritrova sotto gli occhi l'aforisma di Reynolds. «Scopo precipuo dell'arte deve essere di colpire l'immaginazione». Ma che fatica! L'arte è facile, e noi siamo troppo piccolo specchio per registrarne sì gran copia. E diceva bene ancora Reynolds (bisogna pure che concluda con una bella citazione!) che «l'Arte è come la Natura sottile ed infinitamente varia, al di là del potere della nostra memoria, onde abbisognano di continuo del nostro ricorrere ad essa».

C. M. FRANZERO.

È uscito il 3° numero del nostro Supplemento Mensile

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

L'avvenire dell'Eritrea - La Colonizzazione in Tripolitania - La Libia Archeologica - Gli antichi monumenti dell'antica città etiopica di Gondar - Il magnifico sviluppo di Tripoli - L'opera del Genio Militare in Eritrea - L'Orchestra Italiana di Zurigo - L'Istituto Coloniale Italiano in Roma - Le scuole in Italia - L'opera delle Missioni in Cina - Gli Italiani fuori d'Italia - Notiziario. 4 carte geografiche - 66 incisioni.

Abbonamento per il 1924. L. 26

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 22

Il numero. L. 3.

Col numero 6 «L'Italia Coloniale», uscirà il 2° invece che il 3° Giovedì di ogni mese.

SA SAGGERE

Cure: Bagno di acqua sulfurea e di acqua madre - Inhalazioni - Polverizzazioni scosse da vapore - Irritazioni vaginali, nasal, intestinali, otorrinolari - Fango - Massaggi - Elettrolisi - Cure balneari. Per informazioni: Ufficio Informazioni R.R. Terme, Salsomaggiore.

UN PITTORE: ARMANDO SPADINI.

Iddio padre, creato che ebbe il Paradiso terrestre e munitolo di una cinta protettiva, oltre Adamo ed Eva e un esemplare di ogni sorta e qualità di animali, collocò nel suo verde grembo quei suoi beniamini che sono gli artisti, poeti, pittori e musicisti, con questo bonario comando: — Andate a zozzo a piacer vostro, contentandovi dei frutti che la terra vi dona, ed ingegnatevi di continuare, mantenendola sempre giovane e fresca, l'opera mia; il vostro compito essendo appunto di procurare che la creazione non abbia ad invecchiare troppo presto. — Il Padre Eterno non aveva ancora a quel tempo prodotti i filosofi, e non conoscendo le loro complicate dottrine, dalla imitazione di Aristotele alla espressione di Benedetto Croce, usò quella parola bonaria senza appiccicarvi alcuna sottigliezza di insegnamento. Egli si rimetteva insomma, con la fiducia di un buon padre e la cortesia di un gran signore, a quei suoi bravi figlioli ed al loro istinto.

Ciò che seguiti sapete. Il sole di quel primo magico giorno non era ancora tramontato, che Adamo ed Eva, avendo commessa una sciocchezza irreparabile, dovettero sloggiare da quella terra benedetta; e la maggioranza degli animali, bestie come sono, quantunque non ci avessero colpa, vollero fare dimostrazione di solidarietà ed andarono loro dietro, non prevedendo la gratitudine all'esodo ed arrostito di cui sarebbero stati pagati. Gli artisti, che nella loro divagazione non si accorsero di quel primario avvenimento politico, ci rimasero, e benché sperduti e ridotti alle volte così trasparenti che non si vedono, ci sono ancora.

Questa permanenza nel Paradiso terrestre di alcune delle creature messevi da Dio nella soddisfazione del suo grande poema compiuto, è sempre rimasta a Satana quasi un osso traverso la gola, come quella che faceva parzialmente fallire il suo orgoglioso disegno di guastare a Dio la chiusa dell'opera, e di ridurli ad un deserto il giardino dove essa doveva essere perpetuamente celebrata. Ed egli, traverso i secoli, è ricorso ad ogni mezzo, chiamando ad aiuto Venere e Bacco e Mammona, per snidare questi ultimi intrusi dal campo della sua grande vittoria; sempre tut-

tavia con successo monco e parziale, e che ad una mente conseguenzialista come la sua doveva parere addirittura un fallimento. Ora un giorno, mentre egli teneva al riguardo consiglio plenario nell'aula magna dell'Inferno, un diavolo di nuovo pelo, che era guardato di traverso per quelle sue dita sporche d'in-

che Satana abbia avuto ragione di rallegrarsene, tanti sono quei figli originari della divinità che egli ha poi trovati morti stecchiti entro le trappole che il Critico gli aveva insegnate.



Armando Spadini.

chiostro e perchè portava gli occhiali, e che si chiamava il Critico, prese la parola e dette questo consiglio: che fra il verde e i fiori dell'Eden si nascondessero trappole di varia forma e gioco che si chiamavano «teorie d'arte», assicurando che quegli ultimi artisti che l'infestavano, prima o dopo sarebbervi stati attratti e colti. Così fu fatto, e dicono

Or io non direi che Armando Spadini, la cui apparizione alla Biennale di Venezia è stata una sorpresa anche a molti amici, tanto egli era riuscito a nascondere e dissimulare la sua perpetua fatica, di quella astuzia diabolica non abbia sentita alcuna conseguenza. Anch'egli, andando dietro un po' all'uno o poi all'altro, nelle disquisizioni di caffè e di passeggio, si è lasciato allettare ad avvicinarsi a quelle varie trappole: impressionismo, costruzionismo e neo-classicismo e via via, ed ha curiosato intorno ad esse, fiutando ed ammirando, non senza forse qualche imprudenza; ma ad entrarvi dentro, in nessuna, all'ultimo, si è deciso mai. Perchè egli, che è nato alla pittura come vi nascevano i vecchi maestri, passando per vari mestieri e botteghe e facendosi così una educazione tutta plastica e concreta, ha per l'intellettualità e la parola che l'esprime quel rispetto ostentato dietro cui si nasconde una sorniona, benedetta diffidenza che non cede alle dimostrazioni più quadrate ed alle perorazioni più eloquenti. Egli può insomma porgere l'orecchio a qualunque discorso, e mostra la capacità di interessarsene; ma dal momento che ha il pennello fra le dita non ascolta più che una voce, quella del suo istinto. Le curiosità dei problemi pittorici, a cui la sua intelligenza arguta di toscano è sempre aperta, possono aver determinate, a certi momenti, in lui delle intenzioni; ma il controllo e l'ammonimento della visione, e l'onda creativa che dal cervello e per le dita arriva alle barbe del pennello, hanno sempre finito per prendergli felicemente la mano e fargli dipingere, fuori delle cornici teoretiche, la pittura sua.

Al quale effetto hanno concorso anche l'educazione ed il modo della sua vita. Vi sono dei pittori per i quali la pittura rappresenta un viaggio e un'avventura fuori della loro vita usuale. Come quei cacciatori per i quali la mi-



Ritratto della signora Spadini.



Madre e figlio (1923).

nuta cacciagione della loro contrada non fa, e ordinano spedizioni per le cacce grosse dei tropici; essi hanno bisogno di dare la caccia alla loro pittura traverso il mondo, alla cerca di scene e visioni poetiche rispondenti alle loro ambizioni; e rischiano di scendere ad illustratori. Altri vi sono la cui immaginazione pittorica non si soddisfa della realtà di Dio, compiacendosi di certe evocazioni crepuscolari nella penombra del loro studio; e rischiano di sostituire alle realtà corporee della pittura lo spettro vitreo di una poesia che troverebbe la sua piena espressione in un'altra arte, del suono o della parola. Armando Spadini è invece, ed ha voluto sempre essere, con sapiente prudenza, un umile eremita della realtà; ed il suo eremo non l'ha cercato in qualche ambizioso e misterioso paese poetico, contentandosi di un modesto suburbio cittadino. Qualche fronda alla finestra e qualche albero in un prato contiguo sono bastati a dargli l'afflato della natura varia ed immensa; una piantagione di asparagi ed insalate contiene per lui tutti i valori e i misteri di luce e colore di una selva tropicale; una fuggevole nevicata romana gli regala la visione del settentrione. Le galline che si avventurano alla sua porta e il tacchino che fa la ruota presso il pollaio; il cagnolino dell'osteria che dorme all'ombra nel cortile; la gatta aggomitolata coi suoi mici su una sedia; i pesci preparati in cucina; le frutta in un canestro e i fiori raccolti in una vecchia pentola, ecc.

ecc.; gli arrecano nella sua umile solitudine le specie e le voci della varia vita. Se l'edilizia moderna gli sta usurpando attorno gli spazi di verde e di cielo, egli se ne ripaga scoprendo architetture e forme vivaci e curiose

ispirazione e della sua commozione ed intrecciandosi in gruppi di vita umana o religiosa, come avveniva coi vecchi maestri. Qualche olmo patriarca, cavernoso e mangiato dalle edere, qualche elce metallica e monumentale, qualche esile alberello giovanile gli danno le linee e le forme de' suoi paesaggi. E poi la luce, che egli adora e lascia entrare impunemente a fiotti nel suo studio, quando, come preferisce, non vada a cercarla all'aperto, come a sfidarla, a coglierla dove è più presente e pure più elusiva, mutevole, capricciosa; la divina luce vivificatrice, che danza con le sue iridi su le cose, che spezza e sparpaglia i suoi raggi sui colori e porta i colori a reagire gli uni su gli altri, a fondersi gli uni negli altri, impedendone le morte pietrificazioni, mantenendoli in una vitalità incessante, in un flusso perpetuo di creazione visiva. E negli sfondi un cielo anch'esso vivente, ora con azzurri estatici ove si sentono le profondità senza che si sappia come; ora come pervasi ed anegati in una lattea sonnolenza; ora tutti trascorsi da un vento che palpa nella gioia candida delle nubi.

Una esperienza dunque limitata, quasi umiliata nello spazio, e viceversa approfondita, concentrata in ogni cosa ed in ogni particolare delle cose, con quella scoperta nel minimo che è la vera ricchezza dell'artista, tutta sua, senza debiti e senza inganni; questo è bastato allo Spadini per farsi un Proteo della pittura; pittore ad un tempo di figure e



Lillo in culla (1923).

nelle sue stesse impalcature, perché la sua pittura è come quell'erba che s'insinua e cresce da per tutto. La sua famiglia, con la madre e quei ragazzi che vanno dall'amorino ricciuto e dal bambin Gesù al piccolo studioso ed alla Armida adolescente dalla treccia serpentina, gli dà i suoi modelli e le sue figure, i suoi nudi e i suoi ritratti, prendendo a volta a volta gli aspetti più vari della sua



Tabia e l'Angelo (1923).



Anna che legge.

gruppi ed episodi di vita umana; di paesaggi ed architetture, e d'animali d'ogni specie e fiori e frutta e nature morte e curiosità d'ogni sorte. C'è in lui quella curiosità ed innocenza, pronta a scoprire miracoli e meraviglie, dei divini primitivi; egli pure, come essi, vede tutte le cose belle e la bellezza in ogni cosa, e di ogni parvenza vorrebbe impadronirsi col suo pennello, al modo che i bimbi cercano di prendere ogni cosa con le manine annaspanti. E così, in questi nostri giorni di sottili ricerche e raffinate e magre specializzazioni, egli, con la modesta universalità della meraviglia e dell'amore, ritrova la pittura, piena, concreta, nativa, senza sforzi e senza arzigogoli, nella vita comune di tutti, come la trovavano i maestri suoi antenati. Perché egli è, senza arcaismi cercati, un figlio ed erede della nostra grande arte.



Gatta e gattini (1923).

Non vorrei che questa mia figurazione del pittore paresse diretta contro il critico, contrapponendo codesta 'attività ingenua e profonda', all'armamentario di preoccupazioni teoretiche e di astrazioni mistiche di cui la critica negli ultimi tempi si è andata caricando. E specie per questo caso sospetto, perché appunto nei riguardi dello Spadini la critica, dopo aver mostrato di godere tutto l'incanto della sua pittura, vista pezzo per pezzo, pare senta il dovere di arrestarsi e di accennare ad oscure riserve quando si ricorda delle tavole della legge, sia pure così incerta e mutevole, di cui si crede custode, con l'obbligo di mostrarsene preoccupata.

Una di codeste preoccupazioni è quella dello stile. Ed è preoccupazione sacrosanta, quando ci si intenda, lo sono pienamente d'accordo sulla sovranità dello stile, ed accetto pienamente il capovolgimento nella interpretazione della famosa sentenza di Bufon. Lo stile è l'uomo, non nel senso che qualunque uomo abbia diritto di ricavare il proprio stile magari nelle proprie pantofole; bensì nel senso che l'educazione, l'assoggettamento ad uno stile crea, in qualunque dominio della vita, quell'essere cui spetta il titolo di uomo. Anche codesta formula però nasconde la sua insidia, conducendo l'uomo o l'artista ad assoggettarsi a leggi e comandi estranei e generici, e a cedere nelle regole astratte, metafisiche o accademiche. Lo stile ognuno deve crearlo, conquistarselo faticosamente nella esperienza concreta; nella lotta paziente e indefessa



Maria piccola.

con la realtà che lo circonda e sulla quale vuole operare. Lo Spadini, che ha l'istinto di queste verità fondamentali, è appunto e anzitutto un assetato di stile; ma questa sete egli non cerca di soddisfarla, sa di non potere soddisfarla alla fontana pubblica della

sapienza critica e dottrinale. Lo stile egli lo sente, lo indovina, lo persegue, lo raggiunge, nei meandri della realtà; egli sa che non può farlo suo possesso, che scoprendolo per conto sta preoccupazione, che non l'abbandona mai un momento, non che degli altri egli non si fida neppure di sé stesso, della propria memoria; e nessuna persuasione o ambizione lo indurrebbe mai a prendere il pennello, a condurre il pennello sulla tela senza che siano sotto i suoi occhi, non solo la cosa che dipinge o il qualunque suo particolare, ma altresì le molteplici condizioni di momento, colorazione e luce nelle quali la sua visione del quadro si era fermata. Ed egualmente si può dire per la richiesta della poesia nella pittura, che dal praffaellismo in poi ha tormentati e sviati critici ed artisti. La realtà per lui è la prima condizione per giungere alla poesia; a quella, s'intende, a cui egli mira come

sopraggiunta, di idea o di sentimento, che cada sul soggetto come una luce mistica, e quasi col raggio di un altro cielo; ma poesia inerente alla cosa stessa, luce e fiore della stessa realtà. Per questo anche tutto ciò che egli dipinge è tagliato sulla realtà che lo circonda.

« Dunque, ripiglia il critico, incerto fra l'incanto che subisce e gli oracoli teoretici che gli parlano d'incanto, dunque egli ci dà brani, frammenti di realtà. Ma a quando la sintesi trionfante? Dopo tante figure e gruppi e tutta quella ricca efflorescenza di forme e colori a quando finalmente la grande prova, « il quadro »? A quando l'opera classica veramente? »

La stessa parola tradisce l'errore. « Il quadro », con l'articolo determinato che lo astratizza, non è che una metafisicheria. Lo Spadini non ha fatto che dipingere quadri per tutta la vita, e voi gli chiedete il quadro — astrazione, simbolo della impotenza alleata all'ambizione? Lasciatelo a dipingere quadri, umilmente, e prendiamone la misura solo per ordinarne le cornici. E quanto al classicismo contentatemi di riconoscerlo, vivo e palpitante, in ogni figura, in ogni frammento, in ogni particolare; rinunciando ad ammirarlo inchiodato, morto e ancora sofferente, sulla croce accademica di un qualunque teoria.

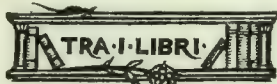
O. MALAGODI.



Olimi ed edere (1922).



Due ragazzi con pesci.



La quarta edizione di "Rapsodie" (Diario di un fante), di LUIGI GASPAROTTO.

Se la vitalità di un libro può arguirsi dalla sua fortuna, *Rapsodie* di Luigi Gasparotto è destinato a sopravvivere alla generazione di cui esprime il tormento e celebra le gesta.

In un corso di tempo relativamente breve il libro ha avuto bisogno di tre edizioni; la terza andò esaurita in quattro mesi. Oggi siamo alla quarta.

Un'atmosfera di insolita popolarità avvolge quest'opera, la cui fortuna è ben lungi dall'essere artificiosa o, come si dice in gergo cinematografico, predicata. Il libro si fa la sua strada da sé, senza bisogno di megalomani, perché è un libro sano e sincero, impetuoso e vibrante. Il maschio ardore del combattente lo ha generato; la commozione che germoglia dalla lettura per spontanei d'arte, lo alimenta e lo rifornisce di vitalità; l'onestà schiettezza che ispira le sue pagine ne garantisce il salvacredito per la posterità. Io penso che quando noi saremo vecchi proveremo un affettuoso compiacimento vendendolo tra le mani dei nostri nipotini: perché Luigi Gasparotto interpreta un po' tutti noi. Per questo lo lasciamo volentieri raccontare: si fa come in una brigata d'amici in cui uno è designato a gran voce a parlare per tutti, e gli altri rispondono e guardandosi l'un l'altro, rivivono l'episodio.

Nel '19 il libro uscì col titolo *Diario di un fante*. Nel torbido periodo della raffica rossa, il diario gasparottiano rintimò le fedi scolate che assistevano in taciturna tristezza al dilagare dello smarrimento. Ebbe lo stesso effetto salutare di un comando reciso che suoni sul ponte di una nave in rivolta. Nel clamor della piazza Gasparotto lanciò il grido della trincea.

La trincea bestemmata era ancora il riparo della patria: le pagine del Diario la rievocavano con tocchi di sanguinante realtà. Fiacque immensamente il libro perché rivivente del trepidante fremito della guerra. Mondo di esaltazioni declamatorie, apparve subito qual era: una raccolta d'istantanee prese sul posto e sviluppate a guerra finita. Onde Ettore Janni poteva scrivere che nel Diario trovansi pagine «che l'Abba avrebbe letto con delicato piacere paterno» e affermare che in esse c'è «una traccia tanto più apprezzabile quanto meno premeditata di ciò che si può dire la storia morale della nostra guerra».

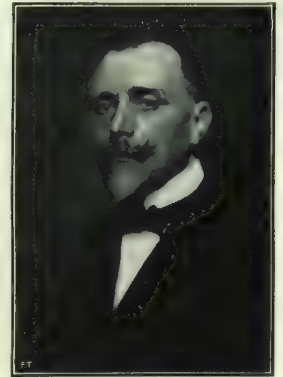
Ora nella quarta edizione, che della precedente non ripete si può dire che il titolo, l'opera, pur senza perdere il suo carattere di rievocazione epistolare, assume l'organicità e la completezza di un commentario storico: oggi ben più di ieri essa è la storia morale della nostra guerra. Il nucleo più vibrante resta sempre quello del Diario, frammentario, nervoso, convulso; ma i capitoli nuovi colmando le lacune di alcuni periodi, legano il materiale epistolare, conferendo al volume una composta unità.

Di grande interesse è il proemio che capovolve, si può dire, la visione tradizionale di Caporetto. Grava sullo slegato episodio l'ombra di una versione ufficiale, che scopri i soldati per metter al riparo i capi. Gasparotto riassume la responsabilità dai

soldati ai capi, grandi e minori, pur non inferendo contro questi, giudicando anzi con generosa serenità.

Nella critica ci sono dei limiti imposti dal rispetto per il passato e per il valore di chi ereditando di agire per il bene; l'autore non varca mai quei limiti, anche nelle pagine ove la riabilitazione del soldato è più appassionata ed accesa. Particolarmente persuasivo è poi, in questo proemio, il concetto che Caporetto non è un rovescio che si liquida in tre giorni (24-27 novembre); Caporetto è una battaglia che si prolunga sino al Piave e finisce con un epilogo di gloria trionfale. L'interpretazione del fatto militare è così logica che par strano che ci sia stato bisogno di aspettarla da uno scrittore borghese.

Talora, come nel proemio e come in quelle pagine in cui lo scrittore analizza l'azione del Comando supremo alla vigilia dell'offensiva del maggio 1916 e nelle altre in cui descrive gli umori della Camera l'istesso giorno



LUIGI GASPAROTTO.

in cui gli austro-tedeschi aprivano la breccia di Caporetto, la prosa gasparottiana agguia nella polemica; la quale però è appena accennata poiché, se garba al lettore per quel suo sapore di scandalo, a lungo andare stonerebbe in un libro che è tutto azione e passione. Ardente la passione, generosa l'azione; e dal loro equilibrio scaturisce la fisionomia dell'opera. Certo nel racconto il fante supera il polemista. E qui, in questo suo modo spicco e sintetico di trattare con la penna uomini ed episodi, che Luigi Gasparotto scrive non soltanto per noi, ma per i posteri.

Leggete il Diario delle prime settimane di guerra: Osteria Fiorentina, Monte Coston, Val Fonda, Costa d'Agra. Ecco la spavalderia un po' ingenua e la meraviglia un po' provinciale del sottotenente della «terribile» scaraventato in ventiquattrore in un'autentica trincea. Fa «caldo» lassù nel settembre del 1915; ma come sopportabile apparirà, più tardi, quel «caldo» in confronto di quello che arderà, in novembre, nella fornace di Osłavia. Scagliata Osłavia, scannato di reggimenti, prima stazione del calvario del fante! Per accento di verità, le pagine di Osłavia sono le più belle di *Rapsodie*. Si respira quell'atmosfera sinistra affumicata dalle esplosioni, avvelenata dal lezzo dei cadaveri; tornano allo sguardo attonito quelle tragiche notti

roseggianti di vampe, lampeggianti di razzi, coi profili, nel rapido declinare delle parabole luminose, di torvi colli crinidi di reticolati: martiri anch'essi in con fronte una corona di spine.

Poi vien Gorizia allegra di vittoria come una parentesi di festa e di gioia. A Gorizia il fante ha provato per un istante che cosa sia l'ebbrezza di un'avanzata, della guerra che cammina e penetra nel campo nemico. Breve parentesi; per altri quattordici mesi riprenderà il logorio carico, il crudele martirio delle ondate da quota a quota, margerie di reggimenti che lasciano ad ogni risucchio una orlatura di cadaveri. Caporetto. Il fante ha bisogno di una parola d'amore. Ed ecco Gasparotto ufficiale propagandista della terza Armata, diventare colle parole e coll'esempio uno degli animatori della riscossa. La sua lingua figura, volto gioviale, riso schietto, barbeta a punta, è popolare fra i fanti del Piave, dalle grave di Papadopoli alle marce di Cortellazzo. Arringa sempre, l'avvocato Gasparotto. Ma quando la parola del fante ha il sopravvento, eccolo a mirare col '91, cacciato dal tiro infallibile, a Meolo come a capo Sile, a Monastier come a Sernaglia, a Losson come a Sacile. A Sacile, sua patria, dalla cella del campanile di San Gregorio in una giornata di epica bellezza.

Alla battaglia di Vittorio Veneto Gasparotto dedica pagine di singolare potenza descrittiva. Sernaglia, il passaggio del Piave, Sacile, la carica di Paradiso; ogni episodio trova nel narratore il rapsodo.

Accanto alla mirabile rievocazione della battaglia, certo una delle più belle pagine di guerra che siano mai state scritte, la quarta edizione di *Rapsodie* contiene il riassunto del fatto d'armi che ha un effettivo valore storico, perché fissa la vicenda dell'azione nel grande quadro della guerra e stabilisce, in un raffronto di impressionante eloquenza, la cifra delle nostre perdite di fronte a quelle troppo vantate degli alleati.

Chiudono degnamente l'opera due visioni: quella del Re che assiste alla Vittoria nella raffigurazione pittorica del d'Amato, l'ultima delle molte e bellissime incisioni, tutte di artisti egregi, che adornano il volume; e quella dell'Ignoto assunto in apoteosi sull'altare della Patria, nella commossa celebrazione che ne fa il Gasparotto al capitolo finale.

Anche l'ultimo rito, quello della gratitudine, è compiuto.

Col saluto, che ha l'ala del peana e l'umiltà della preghiera, il rapsodo si accomiata dal Fante.

Il Calvario è finito: e incomincia l'Adorazione.

CESCO TOMASELLI.

IL DISCEPOLO DI MASTRO IGNAZIO.

Pietro Rossetti, il celebre poeta e romanziere striano, è il discepolo, l'apprendista di mastro Ignazio, che non era un letterato, ma un umile sturco. Il Rossetti fu alla scuola di costui bravo e semplice maestro, col quale girò per tre anni di casa in casa, di masseria in masseria, le montagne della nostra Stiria.

Le umili vicende di questo tirocinio di garzone che doveva poi cambiar mestiere, diventando allievo prediletto delle Muse, sono narrate nel volume ora edito dai Fratelli Treves, nella bella italiana traduzione di Silvio Spaventa Filippi, che già rese nella nostra lingua la «Casa nella foresta».

Sia per l'arte che rende impareggiabilmente fresche e suggestive le pagine del libro, sia per il loro valore autobiografico — in esse è raccontato come il povero nostro discepolo diventò il «poeta della natura» — la pubblicazione riesce oltremodo interessante ed è vivamente raccomandabile.

(Il Messaggero)

PIETRO ROSSETTI, *Il discepolo di mastro Ignazio*. Traduzione di Silvio Spaventa Filippi. Milano, Treves, L. 9.

1 LUIGI GASPAROTTO, *Rapsodie* (Diario di un fante). Con 14 illustrazioni. Milano, Treves, L. 15.

IL ROMANZO DELLA MAMMA LE FRANGE DELLA NOSTALGIA

DI MARINO MORETTI

NOVE LIRE.

DI ROSSO DI SAN SECONDO

OTTO LIRE

LE ZONE MONUMENTALI DI ROMA VISTE DALLA CARLINGA.

(Fot. Ufficio Stampa Aeronautica.)



IL FORO ROMANO E IL COLOSSEO.



I Sovrani si recano al Guildhall.



Il ricevimento al Guildhall.

LA VISITA DEI SOVRANI DI RUMENIA A LONDRA.



Ras Tafari a Parigi.
La visita al Presidente Millerand.



La cittadinanza onoraria di Villafranca Veronese al ministro De Stefani.
Il ministro al balcone del Municipio.

(Fot. Quaglia & figli.)



Milano: La duchessa Elena d'Aosta tra i bimbi alla Società del Giardino.
(Fot. A. Flecchia.)



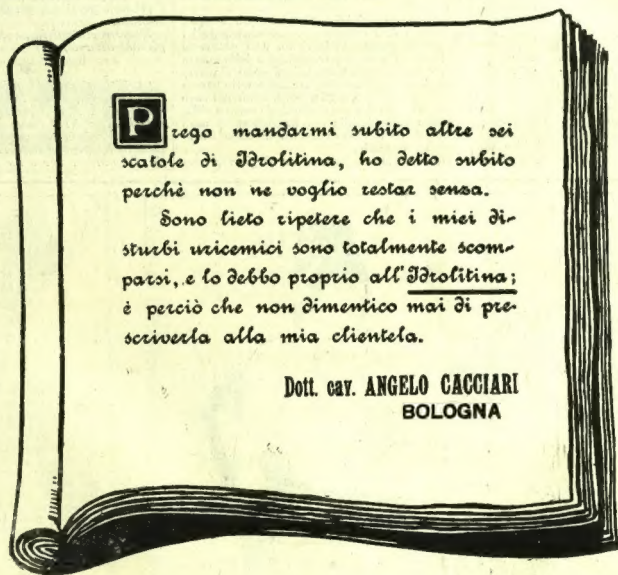
Il monumento ai 700 caduti di Ragusa (Sicilia)
inaugurato dall'on. Mussolini il 12 maggio.

I PREPARATI MIGLIORI SONO QUELLI USATI DAI MEDICI NELLA PROPRIA CASA

Nessuno, meglio del Sanitario, possiede gli elementi tecnici e scientifici per conoscere il vero valore di un prodotto farmaceutico: se adoperato da lui stesso significa che deve essere realmente il migliore.

L'IDROLITINA

è un'acqua da tavola usata costantemente da migliaia di medici, come provano innumerevoli attestati tra i quali eccone uno dei più interessanti:



Prego mandarmi subito altre sei scatole di Idrolitina, ho detto subito perchè non ne voglio restar senza.

Sono lieto ripetere che i miei disturbi uricemici sono totalmente scomparsi, e lo debbo proprio all'Idrolitina; è perciò che non dimentico mai di prescrivere alla mia clientela.

Dott. cav. ANGELO CACCIARI
BOLOGNA

L'IDROLITINA

è la più litiosa, la più gustosa, la più economica acqua da tavola.

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

L'AVIATORE, NOVELLA DIALOGATA DI CLAUDIO FABRI.

— Sedetevi qui, sul divano: vicino a me. Voglio sapere tutto.

(Vanda insisteva nel voler sapere, e Roberto Antoni, cavaliere di grazia, sessantenne, quasi si sentiva turbato per tanta insistenza, e la sua faccia aggrinzita esprimeva una certa perplessità. C'era davvero da esserne perplessi. Vanda Coretti, diciassette, non era, no, un'ingenua, ma neanche aveva una età sufficiente, perché un vecchio sessantenne potesse intrattenersi su di un argomento così scabroso. Ella voleva conoscere il significato di una frase alquanto subdola che il vecchio amico si era lasciata sfuggire.)

— Il buio aiuta il progresso dell'amore! Ditemi.... ditemi.... Perché?... Che cosa c'entra il buio, con l'amore?!

— Appunto, non c'entra.

— No, voi temete: ecco tutto. Non dovete temere. Io sono abbastanza intelligente per non chiedervi di sapere più di quanto un uomo come voi, che ha molto vissuto e che mi conosce da molti anni, possa dirmi. Ma voi dovete spiegarvi: Voi sapete che io sono molto curiosa. Non so: c'è poi del misterioso in quella vostra frase che io non ritengo neanche vostra e che voi avrete certo rubata in qualche libro. E non interrompetemi.... Vi prego, lasciatemi dire. Intanto voi avrete il tempo necessario per preparare il vostro discorso. Non avete in uggia voi, ad esempio, questa villeggiatura, questo tempo che perdiamo, io, i miei genitori, voi e gli altri amici ospiti in questa casa? No?... Voi dite una bugia. Io, invece, la detesto questa villeggiatura che trascorriamo in una villa sperduta su i monti, dove si conduce una vita metedica, monotona, scialba, triste, lontano dalla mia grande città piena di io adoro, che io desidero: la mia città piena di rumore, di vita, di luce. No.... Non interrompetemi. A me piace vivere la mia vita in diverso modo, lontana

da qui.... Vi sono dei momenti in cui mi sembra di essere malata, non saprei dirvi di che male. Mi accorgo di soffrire tutta una sofferenza strana, indefinibile. Sono tanto giovane, è vero?... Qualcuno ha detto che sono anche bella. Ditelo voi, sono veramente bella?... Qui non si vive, non ci si diverte, non ci si emoziona: c'è troppo silenzio ed un silenzio troppo pesante. Ditemi che ho ragione, che ho ragione.

— Sentite, Vanda, c'è una bella luna. Gli amici sono tutti in giardino a prendere il caffè. Scendiamo in giardino anche noi. Io non posso rinunciare al caffè.

— Vi dico di restare. Stasera, mi farete la corte, mi direte qualche cosa della vostra vita e mi spiegherete il significato della vostra frase sibillina.

— Vanda, dovete leggere dei brutti romanzi francesi.

— Perché?...

— Perché una signorina non deve manifestare certi desideri, non deve esprimere certe curiosità: e, d'altronde, io non posso prestarmi a perfezionare né il vostro sapere, né la vostra curiosità.

— Oh.... vi prego di non inviperire, altrimenti spifferò a tutti gli amici che ieri avete abbracciata e baciata, facendola gridare per lo spavento, poveretta, la figlia del portinaio.

— Eh!!...

— Anzi vi consiglio di essere più accorto quando volete commettere certe corbellerie. Come ho potuto vedervi io, così potevano vedervi gli altri, e per un uomo della vostra età, certe licenze, certe azioni sono riprovevolissime e possono destare delle serie preoccupazioni nelle famiglie, dove, come nel caso della famiglia del portinaio della nostra villa, c'è una bella figliola che ha diciannove anni e che è forse ancora ignara di certa intraprendenza senile.

(Roberto Antoni, cavaliere di grazia, ses-

santenne, s'accorse che il momento era giunto per insistere sulla questione del caffè. Così accese in fretta una sigaretta e replicò l'invito.)

— Vanda, avete ragione. Non mi farò più vedere.

— No.... no.... Non dovete più baciarla, avete capito?

— Sì. Non la bacerò mai più. Ma scendiamo in giardino a prendere il caffè. Sentite?... Ci chiamano....

(Vanda cercava di trattenere il vecchio amico, che frattanto si era alzato.)

— Vanda.... sentite?... Gli aeroplani.... andiamo a vedere. Venite su la terrazza.

(Un rumore infatti si faceva sempre più distinto e più vicino.)

— Debbono essere molto bassi.

(Ed accorse su la terrazza a raggiungere Roberto Antoni, che già scrutava nel cielo notturno rischiarato da una chiarissima luce lunare.)

Il cavaliere di grazia, sessantenne, che aveva baciato la figlia del portinaio della villa, s'accorse che un aiuto gli veniva, una volta tanto, dal cielo.

Dal giardino eruppero improvvisamente delle grida di terrore.)

— Un incendio a bordo....

— Atterra.... atterra.... cade....

(Vanda gettò un grido e cadde a terra svenuta.)

Roberto Antoni la raccolse e la portò sul piccolo divano.)

(A Villa Coretti la quiete si è ristabilita.)

Vanda riposa nel lettino della sua camera: sola. Non dorme. Si è assopita. Gli ospiti, accorsi sul luogo dove ha atterrato l'apparecchio in fiamme, hanno potuto giungere in tempo per togliere dal groviglio dei fili l'Aviatore, che è un giovanissimo uff-



CORDIAL • CAMPARI • LIQUOR

cialle, e che, salvo una leggera ferita alla fronte, è miracolosamente incolume. Gli hanno prodigato subito le più amorevoli cure e lo hanno condotto in Villa, dove egli rimarrà ospite per quella notte.

Il commendatore Coretti ha consentito al desiderio espresso dall'Aviatore, di poter dormire sul divano della sala.

Roberto Antoni si è recato al vicino Comando dei Carabinieri per informarli dell'accaduto.

A mezzanotte — due ore dopo l'incidente — Villa Coretti è immersa nel più completo silenzio. Roberto Antoni non è ancora tornato. Tutti gli ospiti dormono. Vanda, invece, s'è affacciata alla finestra della sua camera, ed è rimasta ferma a contemplare un piccolo filo di fumo che si leva sul prato vicino, dai resti dell'apparecchio distrutto.

L'Aviatore continua imperterrita, a consumare, una dopo l'altra, delle squisite sigarette turche che la signora Coretti ha avuto la cortesia di disporre in una magnifica e capace scatola di cristallo. Finalmente si decide a togliersi gli stivaloni. La sua irregolarità, il suo nervosismo, sono ancora evidenti. La piccola ferita al capo gli dà qualche fastidio. Una fascia bianca gli benda la fronte.

Ad un certo momento dalla porta che conduce negli appartamenti della Villa, egli vede uscire Vanda. Ha un moto istintivo di sorpresa: prende un largo cuscino e se lo getta su i piedi.

— Oh... lei è qui, tenente?

— Scusi, signorina, con chi ho il piacere?

— Ah... È vero: non ci siamo visti prima d'ora, mai. Sono la signorina Vanda Coretti.

— La figlia del commendatore Coretti?!

— Sì. Vanda Coretti... Non ha mai sentito parlare di me?

— Io, no. Mai...

— Lei non è del campo d'aviazione di Bologna?

— No, signorina. Io sono ufficiale al campo di Foggia.

— Ah... allora capisco.

— Siamo partiti da Foggia alle sei di ieri sera per raggiungere Campofornido. Abbiamo fatto scalo a Centocelle e siamo ripartiti subito. Il motore del mio apparecchio ha avuto un ritorno di fiamma al carburatore.

Si è sviluppato subito un incendio a bordo.

Ho potuto atterrare in tempo, sul prato qui vicino.

— Io sono svenuta.

— Ah...

— Ho avuto l'impressione che l'apparecchio precipitasse. Era solo a bordo?

— Sì, solo. La luna mi ha aiutato molto.

Ho potuto distinguere il prato, subito.

— Buona notte, tenente. Scusi se l'ho disturbata. Non sapevo che ella fosse qui. Ero scesa per prendere un libro che avevo dimenticato qui ieri sera. Eccoli. Si riposi, tenente.

— Grazie, signorina: buona notte.

— Come si chiama, lei?

— Federico Rinaldi.

— È milanese, lei?

— Veneto, signorina: di Padova.

— In che zona a Padova?

— Sì?...

— L'anno scorso, con papà. È molto stanco, tenente?

— No, affatto.

— La ferita le duole?

— Mi brucia un pochino. Ma non si preoccupi, signorina. Una piccola scalfittura che guarirà presto.

— Posso restare con lei un poco?

— Signorina, è in casa sua.

— Volevo dire, se la disturbo.

— Affatto, signorina.

— Io sono molto curiosa, tenente.

— Tutte le donne sono molto curiose.

— Io più di tutte. Lei ha conosciuto molte donne?

— Perché mi fa questa domanda?

— Così, per curiosità.

— Non saprei come risponderle. Le donne, con noi aviatori, non vanno d'accordo.

— Perché?

— Affermano che ci diamo delle arie.

— Ah...

— Gli aviatori italiani sono, invece, gli esseri più semplici di questa terra.

— Perché fa l'aviatore?

— Questa è una domanda un po' difficile.

Per rispondere ad essa bisognerebbe che io facessi una lunga dissertazione sull'amore.

E non mi sembra né il luogo, né l'ora più opportuna.

— Che cosa dice, tenente?!

— L'aviazione, signorina, è una bella donna.

Quanti più guai ti combina, quante più indelicatezze ti prodiga, noi aviatori l'amiamo sempre di più. L'aviazione è una incolmabile passione per il cuore di un uomo. La gente, invece, non sa giudicarci. Ci ritiene dei temerari o degli incoscienti. Nessuno è convinto — salvo pochissimi — su la bellezza e la grandezza del volo. Il primo volo è paragonabile — in fatto d'emozioni — al primo bacio di una bellissima fanciulla. Avuto il primo si cerca di averne subito un altro.

— Ma quando siete vittime di certi incidenti come quello occorso a lei stanotte?

— L'amore diventa anche più tremendo: io ho la convinzione che sono questi incidenti a dare vita alla passione più grande.

La signorina, ad esempio, giudica un brutto incidente quello che mi è occorso stanotte?

— Brutissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.

— No, signorina: lei è in errore. L'incidente, frattanto, ha avuto delle conseguenze relative. L'apparecchio è andato distrutto, ma io sono salvo, ospite in casa dei suoi, e vicino a lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci.

— E lei, che molto gentilmente è venuta a salutarci?

— Bruttissimo.



Anche guardando obliquamente

attraverso i margini delle Lenti Zeiss Punktal, la retina percepisce, pure in tal caso, immagini perfettamente nette. La nuova struttura delle Lenti Zeiss Punktal per occhiali, scientificamente calcolata, ed il processo di fabbricazione agli stabilimenti di Jena, rigorosamente preciso, danno questo risultato. L'ampiezza del campo visivo e la ricuperta libertà dei movimenti naturali dell'occhio hanno un effetto altamente benefico sulla vista. Chi porta lenti Zeiss Punktal si ritrova in condizioni di parità rispetto a chi possiede occhi del tutto normali.

Zeiss
LENTI PUNKTAL

In vendita presso tutti i negozi d'Optica.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica Z depositata; esigete dall'Optico che ve la indichi.

Desolate "Punktal 187", grati e franco spedite: GEORG LEHMANN, Representant, per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS di Jena, MILANO (11) Via Lomvino, 4



"NEVE HAZELINE"

(Marca di Fabbrica)

Un preparato non untuoso di fragranze e delicato profumo. È composto d'ingredienti i più puri, e può usarsi senza timore dalle persone che hanno la pelle molto sensibile. Protegge la pelle dal sole e dal caldo eccessivo.

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in vasetti di vetro.

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

It. 147

Facsimile ridotto

All Rights Reserved

In montagna e al mare

In teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dispendioso, spesso indispensabile compagno. Fra i 34 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo ed uso per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 ed 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturne ed infine un potente binocolo per le grandi distanze. Qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

Zeiss
BINOCOLI

In vendita presso tutti i negozi d'Optica.

Catalogo illustrato, 75.000, ed ogni desiderabile chiarimento gratis e franco dietro richiesta a: GEORG LEHMANN, Representant, per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS di Jena, MILANO (11) Via Lomvino, 4

It. 147

